

**ROSSETTI GUERRINO** (prima parte)

Villanova di Bagnacavallo, 22 agosto 1986.

**Intervistatore: Melandri Gian Luigi**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 83/1 al giro 001]

D: ... rosso che fa paura...

R: [ride] No, no a me non... non ha mai fatto paura il rosso.

D: Qualche soprannome? Va bene, Rossetti Guerrino, ma soprannomi ne ha mai avuti?

R: No, soprannomi, soprannome di origine era [giro 6] Marchiton

D: Da dove salta fuori?

R: Ma chi lo sa. Ti dirò anzi che il nostro cognome di Rossetti e questo proviene da [giro 10] Rico d' Maciò che lui conosce un po' tutta la storia del paese... disse, me lo disse lui che [...] il primo cittadino di Villanova fu un Rossetti che era un capitano dell'esercito che venne espulso da Ferrara e piantò tenda qui e di qui attraverso questo Rossetti insomma... piano piano si costruì il paese no... molto molto tempo fa, vero?!

D: Quindi Rico d'Maciò?

R: Rico d'Maciò, sì

D: Nato a Villanova?

R: Sì.

D: La data qual è?

R: 11/12/'15

D: Quand'è che vi siete sposati lei e l'Onelia?

R: Nel '48. Il 27 settembre '48.

D: I figli sono tre, dunque...è stato battezzato lei?

R: Sì... ohi, un momento... Voglio raccontare l'episodio no [...] questa qui è stata la cresima e la comunione che l'ho fatta quando facevo il garzone già coi contadini... ma battezzato, sono stato battezzato da piccolo.

D: La cresima e la comunione, cosa è successo?

R: La cresima e la comunione... facevo già il garzone da diversi anni e... loro erano religiosi e [...] [si schiarisce la voce] e allora dice: «Ma te non ti cresimi, non fai la comunione ... e qua e là» ... insomma e mi convinsero [...] andai a fare questa cresima e comunione e ... adesso è di moda fare queste baracche, hai capito?! invece quando fui a

casa ciò... non a casa mia ma a casa del mio padrone, a casa del contadino [dial. inc. 51]  
mi cucinarono due uova al tegamino e quella fu la mia festa [dial. ex. 53]

D: Dove la fece, qui a Villanova?

R: In via Aguta. Sì, sì la cresima e la comunione qui... c'era ancora don Mazzanti qui.

D: Vi siete sposati in chiesa lei e Onelia o no?

R: Sì.

D: I figli son battezzati, e la famiglia di che origine era, religiosa o non religiosa?

R: La mia famiglia? Non religiosa.

D: Questo si sentiva cioè in casa se ne parlava sia il babbo che la mamma?

R: Sì, sì.

D: Cosa si dicevano?

R: Oddio [...] La mamma [sospira] ce l'aveva coi preti in seguito che lei rimase orfana di mamma e erano diversi fratelli insomma [...], allora suo padre si decise di accompagnarli, di prendere lì una donna però non sposata, non si sposarono. Senonchè quando si trovò il babbo di mia mamma cioè mio nonno [giro 77] Bizar vicino al decesso chiese, perché lui era religioso, chiese a [...] all'arciprete, non so se fosse don Mazzanti, non ricordo più, chiese... che lo comunicasse e tutte quelle questioni religiose, così no?! E allora, gli rispose: «Se mandi via questa donna qui e non la prendi più in casa [...] io ti faccio le funzioni religiose, diversamente, io me ne vado, ti saluto e ciao» e allora dice: «Quando è così si può... può andare anche adesso perché quella donna lì ha allevato i miei figli, ci ha fatto da mamma e...» insomma così via e allora mia mamma se l'è presa ancora bambina, se l'è presa da quel fatto lì per... per pensarla diversamente da suo babbo insomma.

D: Mentre il nonno era religioso?

R: Il nonno, mio nonno [dial. inc. 95] Bizar, gli dicevano [dial. ex. 96] era il soprannome era, era religioso, proprio religioso [...] però mia mamma prese spunto da quel fatto lì per odiare i preti e... tant'è vero che quando... quando l'abbiamo sepolta sia il babbo che la mamma non hanno voluto il prete, insomma.

D: Lei pensa di avere una qualche fede religiosa? Cosa ne pensa di queste cose?

R: No, io non sono religioso guarda. Non sono religioso perché io [...] osservo i fatti e non le parole. Capitano d... d... delle cose che per me, secondo me vero, se ci fosse un Dio perché se... quando le cose finiscono bene vanno ad accendere le candele davanti a un santo o davanti a una Madonna o davanti a un... e tutte quelle cose che finiscono male [...]

D: Quando finiscono bene?

R: Quando finiscono bene e allora accendono dei ceri, d...d...delle candele e una cosa e l'altra e tutte quelle cose lì che finiscono male, mi riferisco a dei ragazzi che

muoiono lì..., ne abbiamo anche qui in paese diversi di quei casi lì e poi e poi si potrebbe parlare tanto, vero,... e allora dico... io non credo, non credo ecco, io.

D: È l'aspetto di superstizione, di magia, che non accetta?

R: Io non accetto, non accetto tutte quelle chiacchiere, io guardo i fatti e i fatti mi convincono a pensare che non ci sia niente là. Ognuno è libero di pensarla come vuole, tant'è vero che mia moglie va... va a messa tutte le settimane, hai capito, tutte le domeniche mattine e così. Io non ho mai detto: «Te non ci devi andare no, no», lei se la pensa così può andarci quando vuole. Lei quando muore vuole un prete, un pretino come dice lei [breve risata], io non lo voglio, quindi ognuno deve essere libero di pensarla come vuole.

D: Da giovane dov'è che risiedeva, là in giù?

R: In giù, in borgo Baioni.

D: Allora via Inferiore. Era sempre così, le case che ci sono adesso c'erano anche una volta o erano differenti?

R: Puff... oddio, magari adesso le case le hanno ristrutturate un po', è vero, anche là.

D: Però non c'era più gente cioè c'era più vita là in quella zona rispetto ad adesso o era sempre uguale?

R: Per me sì, c'erano più giovani, eravamo più giovani là, ce n'era di più di gioventù e... se la passavamo secondo la nostra maniera.

D: È stato là fino a quando?

R: A 33 anni, finchè mi sono sposato.

D: E dopo dove è andato ad abitare?

R: E dopo sono andato ad abitare ancora più in giù, di fronte alla Villa Tassoni, là da [giro 152 ?] Timoti.

D: La Villa Tassoni è di Ferruzzi, no?

R: No, Graziani.

D: Ah, la Villa Tassoni Graziani...

R: Sì, sì, sì.

D: A 33 anni.

R: A 33 anni.

D: Là da Miseria, non sta lì?

R: La casa dietro, dietro a [giro 157 ?] Miseria, sì.

D: Dopo ha cambiato ancora?

R: E poi dopo... sì, pur avendo dei debiti mi saltò il ticchio o mi capitò l'occasione di comperare una casupola là, in Traversa Rambelli, là in via Superiore [...] tant'è vero che mi andai a casa una sera dopo l'orario del Collettivo, mia moglie mi chiese il motivo di questo ritardo, ah dico: «Sono stato a comprare una casa», «Dai, va là», «No, no sono stato a comprare una casa, è vero sai». [dial. inc. giro 168] «Ma allora sei matto [dial. ex. giro 169], mo abbiamo dei debiti... e qua e là». Però dopo ha convenuto vero, che...

D: Era una cosa ben fatta.

R: ...Eh. Quando... quando abbiamo fatto quel trasloco lì, lei sembrava di essere andata in una reggia pur... pur essendo una casupola..., dopo l'avevo un po' riordinata lì.

D: Là è nata l'Angela, no?

R: No, l'Angela è nata qua, da [giro 174 ?] Timoti.

D: La Mara e Amedeo son nati...

R: Da [giro 175 ?] Castel.

D: E da Castel c'è stato prima...?

R: No. dopo... da Traversa Rambelli, hai capito, andai in quella boaria là e ci sono stato 27 mesi, di cui [...] di cui là sono nati Medeo e la Mara.

D: Là è via...?

R: Via Aguta.

D: Poi dopo è tornato in via Rambelli?

R: Poi dopo sono ritornato nella mia casa lì...in Traversa Rambelli, sì.

D: E questi cambiamenti erano per motivi di lavoro?

R: Sì.

D: Titolo di studio. Che scuola ha fatto?

R: Quinta elementare.

D: Che rapporto aveva con la scuola? L'ha fatta tutta qui a Villanova?

R: Sì, eh, ti dirò, anzi, che la quinta elementare ho avuto la licenza in seguito, perché la troncai, non la finii ecco, la quinta elementare [...] ehm...

D: Per quali motivi, cosa era successo?

R: Il motivo è questo, guarda, posso co... posso raccontare?

D: In dialetto perbacco, come vuole...

R: Il mio maestro era Taroni, il maestro Taroni.

D: Michele, no?

R: ...Michele e allora... avevo un compagno di banco, lì, dice: «Io devo andare alla dottrina, come faccio a chiederlo al maestro?», «Beh, come fai, alzo la mano io». «Cosa vuoi?», «Ma, c'è qui – poi gli dissi il nome di questo bambino che non mi ricordo più, - che deve andare alla dottrina» tutto lì. Mi venne sopra e cominciò a darmi degli scappellotti che me ne diede che [dial. inc. 205] mi sento ancora il male alla testa [dial. ex. 206] [breve risata] «E te cosa centri qua...» insomma, guardi che l'ho sempre odiato dopo quel giorno perché... non ho... il motivo... era tutto lì eh. Mi alzai, allora non c'erano le borse come adesso, avevo uno sportellino lì, mi alzai, presi il mio sportellino e via [giro 210] a ciapè l'os e a m'andè a cà.

D: Senza dir niente.

R: [dial. inc. 210] Niente, e non ci sono andato mai più. [dial. ex. 211]

D: Come mai un'uscita di questo genere?

R: Come mai... ti giuro che è la verità.

D: Immagino, ci credo ma...

R: Mi diede una fila... di scappellotti proprio che... che mi ronzava la testa, ohi.

D: Davanti agli altri, lì in classe?

R: Davanti agli altri.

D: C'era da aspettarsi una cosa del genere o...?

R: Ah, non lo so cosa gli frullasse in mente in quel momento lì.

D: Era abituato a fare così?

R: Ma, era... era un po'... sì, sì.

D: Un po' manesco?

R: Sì, sì [...] poi dopo ho avuto bisogno della licenza di quinta elementare e... e l'ho... l'ho presa a Bagnacavallo, alle scuole lì, comunali.

D: Quindi non è stata una bella esperienza?

R: No, non è stata... come scuola, la piantai lì così proprio per quel motivo lì perché...

D: Ma le piaceva andarci?

R: Ma cosa vuoi, piaceva e... era difficile anche andare a scuola, sarà difficile adesso, ma era più difficile allora perché dovevamo fare la [giro 228 ?] *tnisa*, hai capito, si chiamava la *tnisa*, la... la funicella per fare le stuoie, così, e... avevamo il giovedì di riposo perché allora ci si andava mattina, pomeriggio, no, e avevamo il giovedì però di riposo...

D: Giovedì e sabato.

R: ...e il giovedì, il giovedì... no il sabato non ricordo, comunque i giorni di riposo, hai capito, dovevamo fare della... questa [giro 234 ?] *tnisa*.

D: A casa?

R: A casa, insomma...

D: C'era da lavorare anche a casa?

R: Eh sì, una volta eravamo, sì... diremo, più ignoranti perché non eravamo assidui alla scuola, attaccati alla scuola, anche per quel motivo lì però..., perché da bambino dovevi badare al lavoro e... e alla scuola e poi... è anche il momento dei giochi per i bambini, no?

D: Giochi, ha mai giocato, giocava molto?

R: Io n... direi di no. Diciamo che non ho giocato molto per... per quei motivi che ho espresso prima.

D: Per il fatto che si cominciava prestissimo a lavorare?

R: Sì, sì, perché, ohi [...] Poi una volta, magari diciamo, era anche il bisogno, la necessità di far lavorare i bambini così, ma... i genitori non ci pensavano due volte a togliersi il babbo la cinghia e sbattertela sulle gambe o... insomma se non lavoravi..., quindi portare avanti il lavoro da bambino, che figurati, la scuola e... c'era poco spazio per i giochi, ohi.

D: Quando ha cominciato a fare la *tnisa*?

R: Oh. oh direi prima dei sei anni, sì, sì.

D: Che giochi facevate per esempio? Andavate sul fiume? Cosa c'era per giocare?

R: Ma, erano giochi infantili, sai... perché i soldi da comperare certe cose non l'avevamo, magari il gioco più preferito erano le palline, quelle palline colorate, è vero...

D: Di vetro?

R: Sì, quello era il gioco... quando si aveva qualche soldino per la tasca, è vero, si giocava con le palline e... ma, ma poi [giro 264 ?] *agl'eg da mazola, agl'anèm d'zriza* [dial. inc. 265] gli aghi da [...], il nocciolo delle ciliegie, quando non avevamo i soldi [dial. ex. 266] quando non avevamo i soldi, hai capito, si adattavamo a giocare con quello che capitava [dial. inc. 267] anche con i noccioli delle ciliegie [dial. ex. 268] [breve risata]

D: A giocare a cichina.

R: A [giro 268 ?] cichina.

D: Da bambino abitava là in borgo Baioni?

R: Borgo Baioni, sì.

D: In che modo è arrivato a arrivato a formarsi una certa cultura personale, quelle idee politiche e sociali, quali sono stati gli episodi, le letture?

R. : [dial. inc. 275] Poverino [dial. ex. 276] [...] [sospira]

D. : Ci sono stati dei fatti particolari?

R: Sì, veramente dove c'è... dove manca la cultura c'è l'ignoranza e dove c'è l'ignoranza manca la cultura perché, come dicevamo prima, non avevamo tempo per... per farci, per formarci certe posizioni, è vero [...] Però, anche, pur... pur... pur essendo bambini, [...] si capiva che c'era una certa differenza anche fra noi bambini, perché avevamo l'amico, per esempio, che era figlio di un fascista, quello se la passava meglio di noi e... e allora dice: «Beh perché questa differenza?»

D: Quindi anche un bambino si rende conto delle differenze che ci sono?

R: ...Dice: "Beh..."

D: E là in giù ce n'erano di queste differenze, cioè vi trovavate assieme ad altri che erano di condizione sociale diversa?

R: Sì, magari lì, hai capito, fra il nostro borgo e il borgo di Morelli, [dial. inc. 294] che sarebbe *Maciò* [dial. ex. 294], è vero, non è che lì..., di fascisti non ce n'erano e quei pochi bambini che eravamo lì..., insomma la pensavamo pressappoco alla stessa maniera, però, se andavi fuori d... d... da quel raggio lì, vedevi subito il contrasto che c'era.

D: Come era il borgo? Perché, anche se Villanova era ed è piccola, mi hanno raccontato che c'erano quasi dei quartieri, cioè uno era lassù e stava lassù, una era laggiù e stava laggiù, poi c'era la piazza; insomma delle isole per Villanova. Stando laggiù, nel borgo Baioni, com'era la composizione del borgo, che personaggi c'erano, che lavori si facevano? Eravate tutti della stessa estrazione o c'erano delle differenze?

R: No, veramente lì... la miseria era comune, perché tutti quegli inquilini dei due borghi, hai capito, era la comune... la miseria era comune questo è vero [...].

D: Quali erano le idee politiche che circolavano?

R: Direi che lì, in quella zona lì, era... insomma erano idee antifasciste, vero, lì dei fascisti non ce n'erano.

D: Perché i Morelli, mi sembra, sono di tradizione repubblicana, vero?

R: Socialista, socialista: i repubblicani sono entrati dopo, i figli, però i vecchi erano socialisti, di origine socialista.

D: Quindi era una zona dove passavano quelle idee lì.

R: Sì, sì. Ti dirò, anzi, che, appunto dico, ci sono queste isole come dicevi tu prima, hai capito, che... infatti in giù è ancora così, sì... si distacca dalla... la, hai capito. S... sono tutti, sono tutti cittadini di Villanova, però in giù hanno un modo, non so, diverso da in su, ecco...

D: Differenza nel comportamento, nel modo di parlare?

R: Di comportarsi più che altro, sì.

D: Per esempio, in una cosa pratica dove si nota la differenza?

R: Ma, n... non so, sembra che in giù sia... sia gente, non so, meno spinta, diremo, di quelli che ... che sono in su.

D: Cioè in su sono più spinti?

R: Gente più, più, più calma, non so...

D: In giù.

R: ...in giù, sì, più... più alla buona, hai capito...

D: Sono più schietti là in su? Più spicciativi?

R: Sì, sì, sì, sono un po' più spinti, un po'... non so.

D: Da cosa può derivare questo fatto?

R: Ma [...]

D: Questa differenza, è una differenza anche politica o solo...?

R: Anche politica, direi.

D: Cioè in su sono più comunisti accesi?

R: Io ho notato che..., insomma in giù... la gente è meno spinta ecco, non so che in termini spiegarmi, è vero, però...

D: Come è avvenuta la formazione personale delle idee politiche? Guardando l'esempio della famiglia?

R: Sì, ecco, guarda [...] Il figlio che è stato allevato in un ambiente, per esempio antifascista, si orienta anche lui su quelle posizioni lì, poi piano piano che acquista una certa cultura, hai capito, un certo modo di vedere, di giudicare le cose e allora questa... questa idea si rinforza ancora di più, hai capito, perché sta constatando di persona che dice, aveva... ha ragione il babbo e la mamma di pensarla così.

D: In che modo in famiglia, in casa, i genitori vi educavano a queste cose, ne parlavano?

R: Ah, attraverso le esperienze, dire di lavoro più che altro, perché, perché il... il fascista era sempre ben accetto dove andava, anche se lavorava poco, hai capito, il fascista aveva il lavoro, l'antifascista, per esempio, [...] non l'accettavano come... come il fascista o...

D: In casa c'erano anche dei nonni?

R: No, no, no, nonni non ne avevo.

D: Sempre per la sua formazione, finite le elementari e dopo quella brutta esperienza con Taroni, ha continuato a leggere qualcosa? Circolavano dei libri?

R: Ma, non c'er... Circolava del lavoro perché la miseria ti costringeva a lavorare sia a casa che a casa dei contadini, a fare quei lavori che si poteva fare da bambino: allora



usavano lavorare con le mucche, hai capito, e allora [dial. inc. 373] ci voleva un ragazzo davanti alle mucche o altrimenti...[dial. ex. 374], quei lavori lì che un bambino era in grado di fare, io mi sono prestato dopo... dopo la scuola a fare questi lavori, finchè mi sono fatto un po' più grande e, allora [dial. inc. 377] allora si diceva [dial. ex. 378] acurdè, *acurdè cun un cuntadè*.

D: Cioè mettersi d'accordo?

R: Sì, si faceva il contratto e partiva dal 25 marzo all'altro 25 marzo: per un anno ti dò tanto. Ti dirò, anzi, che il primo anno ho preso 300 lire in un anno.

D: Allora con una lira cosa si prendeva?

R: Ma, non ricordo più perché è passato tanto tempo; comunque ti dirò che nel '29 par la nèv gròsa[dial. inc. 384] con la neve grossa [dial. ex. 384] io ero alla Rossetta a fare il garzone [dial. inc. 385] con questi pantaloni corti, lì [dial. ex. 385] che se non mi dava un paio di calze... [giro 386 ?] azdora [dial. inc. 386] lì, della casa, mi morivo dal freddo [breve risata] [dial. ex. 387].

D: Parlando di lavori, ha cominciato a lavorare da bambino quindi.

R: Sì, sì, sì.

D: Quando?

R: Oddio, a fare il lavoro lì di Villanova ho... non so, a cinque, sei anni, si imparava presto, ti insegnavano presto a fare la [giro 390 ?] *tnisa*.

D: Finchè è andato a scuola faceva sempre la *tnisa* ?

R: Sì, sì, sì.

D: Lasciata la scuola cosa ha cominciato a fare?

R: Dopo la scuola, hai capito, lavoravo lì, per quei lavori lì di Villanova, no, per quelle industrie lì di Villanova: *tnisa*, balci, così, no, a casa dei contadini a fare quei lavori lì che ero in grado di fare.

D: Poi, andando avanti, per vedere un po' tutti i lavori che ha fatto

R: Andando avanti, dopo, ho fatto il garzone d... d... coi contadini fino a 18-19 anni mi sembra.

D: Poi?

R: Poi dopo venni chiamato militare... ehm, ho fatto un anno o due di bracciante [...] poi dopo venni chiamato alle armi e...

D: Quando è andato militare?

R: Il primo di marzo del '37.

D: Dal '37 al... ?

R: Ho fatto sei anni.

D: Al '43.

R: Al '43.

D: Parliamo un po' del militare. Che esperienza è stata quella del militare?

R: M'hai chiesto, scusa adesso, m'hai chiesto un motivo per prendere una posizione politica di cui ti avevo parlato l'altro giorno, l'abbiamo saltato quell'episodio lì.

D: Cioè se ci sono stati dei fatti importanti?

R: Il fatto che m'ha colpito, hai capito, vero, è stato quello che si chiamarono di là nel Palazzone che era il Quartiere Generale del Fascio qui a Villanova, no, per iscriversi negli avanguardisti.

D: Questo in che anno è successo?

R: Osta, quanto potevo avere... toh, 10 anni, non so.

D: Quindi nel '25, nel '26, nel '27.

R: Così direi, sì. Ci chiamarono per iscriversi negli avanguardisti e allora noi... eravamo già decisi, di non iscriversi.

D: Cioè ne aveva parlato con..., in famiglia...

R: Ah no, aeh! Lo sapevamo già, era una cosa..., non c'era bisogno di discuterla perché faceva parte del nostro ambiente, è vero, no, gli dicemmo: «Noi non, non ci iscriviamo». Non so se avessimo, allora che esistesse il... il libretto di povertà, non so, eravamo 5-6 fratelli così, miseria e... so che ce lo tolsero e noi andammo a fare i garzoni tutti e due.

D: Lo tolsero alla famiglia?

R: Tolsero... tolsero quel po' di assistenza lì, che era poi poca roba...

D: Perché tutti e cinque i fratelli rifiutaste?

R: No, noi eravamo... avevamo l'età per iscriversi negli avanguardisti.

D: Quanti eravate?

R: Erava... allora eravamo in due.

D: In due fratelli.

R: In due fratelli. La sorella era la maggiore e quindi lei e ... era esclusa però...

D: Però voi due rifiutaste.

R: Rifiutammo, è vero, l'iscrizione agli avanguardisti e in seguito a... a quel fatto lì che si tolsero questo libretto... questo po' di assistenza, andammo a fare il garzone tutti e due.

- D: Come fu la scena, andaste tutti e due o uno alla volta?
- R: Tutti e due, tutti e due assieme. Eravamo lì davanti al segretario del partito e allora...
- D: Chi era allora il segretario del partito?
- R: Non ricordo più se fosse [giro 437 ?] Enzo di Sintò.
- D: Enzo di Sintò chi era Borghesi o Borghesi venne dopo?
- R: Non ricordo più chi fosse l'al... allora segretario.
- D: Cosa domandò?
- R: Comunque... ah, no, no, no. Lui partì in tromba, dice: «Guardate che noi vi abbiamo chiamati e... per iscriverci ne ne negli avanguardisti»; e allora noi senza tanti tentennamenti dice: «NO, no noi non ci iscriviamo, non ci sentiamo di iscriverci, non ci iscriviamo». Allora ci diede una bella lavata di testa [giro 444 ?] e più vedrete che qua, vedrete che là; e allora, quando fummo fuori dissimo fra noi: «Beh, [dial. inc. 445] andremo a fare i garzoni, più di quello, vedrai che [breve risata] non ci toglieranno già anche quello [dial. ex. 447].
- D: Però vi tolsero il libretto di povertà.
- R: Sì.
- D: Ha detto che aveva 12-13 anni, o anche 15.
- R: No, 15 non li avevo mica. Avevo, non so, 12-13 11-12 insomma, non ricordo più, vero, che fosse...
- D: Pensare che a 12-13 anni un ragazzo già così deciso a rifiutare una cosa del genere, che poi facevano tanti a quel tempo.
- R: Eh, ma ce n'erano, sì, sì, eh.
- D: Come mai già a quell'età lì c'era questa decisione di rifiutare il fascismo?
- R: Mah, era innata in noi stessi, in tutta la famiglia per... non ce n'era uno di noi che non fosse antifascista, [dial. inc. 455] non li potevamo vedere [dial. ex. 456] addirittura, quindi avevamo già un'età, per dire, non c'era bisogno di tanti ripensamenti, dice: «Noi non ci iscriviamo».
- D: L'altro giorno mi parlava di altri episodi di brutalità che ha visto.
- R: Sì, sì, infatti, infatti... [...] Quando quando un bambino, ci trovavamo lì, ci trovammo una domenica pomeriggio lì sulla porta del Borgo Baioni, si fermò una squadraccia fascista, smontò di bicicletta, tirò fuori la pistola e l'appoggiò all'orecchio di un nostro vicino che st... che abitava lì nel borgo, un certo Ulisse [...] [giro 465 ?] d'Batè, ecco, per essere precisi, e poi questo passò e, prima prima che si facesse sera, vedevamo della gente che conoscevamo, passavano di lì con tutte queste teste fasciate che avevano preso le botte in piazza. E allora sono cose che ti rimangono impresse quelle lì, capito?, un bambino quando vede un gesto come quello lì che t'appoggia una pistola, eravamo tutti lì, vero?, poi dopo vedi della gente che tornano a casa, si vanno a casa con tutte

queste teste rotte, gente che erano soltanto dei lavoratori, non avevano mai fatto male neanche a una mosca, hai capito. Anche se sei un bambino prendi posizione lì, dici: «Beh...»

D: Che cosa sono 'ste robe?

R: Per esempio eh... [sospiro] Quello che ti dicevo lì, [dial. inc. 477] il fratello del [dial. ex. 477] Zigant lì, che vidi là, era in giro con la [giro 479 ?] biroccia che portava via del vino, così, della roba...

D: Portava via gli indumenti, degli stracci...

R: [dial. inc. 480] Sì [dial. ex. 480], l'ammazzarono quasi di botte. Io vidi tutti i suoi panni, lì c'era una camicia bianca tutta piena di sangue, tutta... Un uomo che non faceva neanche male a una mosca, hai capito, quando... Sono cose quelle lì che ti colpiscono, che non... poi dopo ti chiamano là di sopra nel Palazzone per iscriverti nel coso... no, no, no, no [dial. inc. 483] ma solo a dirlo [dial. ex. 483].

D: A Villanova se ne parlava, si sapeva che c'erano di questi fatti? Mi sembra che ce ne siano state diverse di bastonature, olio di ricino.

R: Caspita, eh.

D: Quando ci fu l'episodio di Alieto...

R: Nel '37.

D: ... Lei dove abitava?

R: Io, nel '37, abitavo nel Borgo Baioni...

D: O era militare?

R: ...e ... io andai militare il primo di marzo, non ricordo però la data, se il povero Alieto l'abbiano ucciso prima di quella data lì o dopo.

D: Credo in estate, in maggio o in giugno. Cosa si è detto di quel fatto, cosa ha saputo?

R: Ah, saputo... Ho saputo che loro lo considerarono un attivista comunista, hai capito, e gli mandarono questa squadraccia, per picchiarlo dissero loro, che non erano autorizzati ad ammazzarlo [...] E poi, magari se si fosse soccorso subito poteva anche darsi che si fosse salvato, no? Quando chiese aiuto e venne una signora alla finestra a vedere cosa era successo, hai capito, gli intimarono di andare dentro altrimenti erano mmm... e si disse che gli avevano tappato la bocca con della terra al povero Alieto perché non non...

D: Non urlasse, non chiedesse aiuto...

R: Non urlasse, vero, non...

D: Lei lo conosceva Alieto?

R: Sì, di vista perché, come ti dicevo, io ero all'estremità di Villanova in quanto... in giù, no, lui era in su. Si girava poco, le biciclette non le avevamo, oddio, magari nel '37,

ma da bambini poi no sicuro, perché i primi anni che facevo il garzone non avevo neanche la bicicletta.

D: Che ricordo ha di Alieto? Ha mai parlato con lui?

R: No, no, no, no, lo conoscevo di vista ma non... Si è sempre detto che era un bravo ragazzo, una brava persona.

D: Faceva il calzolaio qui a Villanova.

R: Faceva il... lui faceva il barbiere a Villa Prati.

D: È andato militare nel '37?

R: Sì.

D: Dove è andato?

R: Nel Sesto Bersaglieri a Bologna.

D: Allora andare nei Bersaglieri era...

R: [breve risata]

D: Facevano delle prove prima?

R: Ma...

D: Non era un caso andare a finire nei Bersaglieri, come lo è adesso, come è capitato a me...

R: [breve risata] Ma, non lo so, lì... Non dico, non posso dire che scegliessero i migliori, perché ne avevamo anche fra di noi che non erano poi dei grandi atleti, comunque quello quello che non aveva la possanza fisica non ce la faceva mica allora, eh.

D: Facevate delle prove, degli allenamenti?

R: Mah che prove e allenamenti! Se potessi raccontarti certi episodi direi... diresti: "Ma cosa erano matti!"

D: Che esperienza è stata? Dunque militare nel '37, è rimasto in Italia o poi è andato fuori? In quei 6 anni cosa è successo?

R: Oddio. Ah, è successo che ho fatto prima i 18 mesi da permanente, poi dopo è subentrato il richiamo, hai capito, [...] e [...] sono andato richiamato nel Friuli, sono andato a Caltanissetta, là in Sicilia, poi dopo, quando eravamo a Caltanissetta, scoppiò la rivoluzione in coso... in Jugoslavia, allora venne l'ordine di partire immediatamente per destinazione ignota, dopo si capì che andammo in Jugoslavia, è vero. Dovevi vedere là come si scannavano fra di loro, [dial. inc. 532], roba da matti [dial. ex. 532].

D: Guerra civile proprio?

R: Sì, sì, sì. Allora c'erano gli Ustasci, che erano i fascisti, le Brigate Nere di là, ma commettevano delle angherie, dei fatti che... La campagna, la campagna jugoslava per

noi non è stata difficile, avevamo un com... un compito lì da controllare e... qualche scaramuccia l'abbiamo avuta ma poche cose. Poi dopo ci fecero rientrare a Bologna per equipaggiarsi per la Russia.

D: Questo quando? Eran già passati dal '37 due-tre anni...

R: Eh sì, sì. Dunque, noi siamo partiti da cosa... da Bologna, siamo partiti i primi di Gennaio, per la Russia, del '42.

D: Gennaio '42.

R: Sì.

D: Dal '37 al '42, in questi 5 anni, non era stato sempre militare?

R: Sì, c'è stato un po' di intervallo, sì.

D: L'esperienza della Russia...

R: L'esperienza della Russia... Quando i nostri ufficiali credevano di andarsi a fare una passeggiata là, a noi dicevano: «Ma... – tutti giulivi, contenti – là ci sono 4 sfessati là che, invece della cinghia nel moschetto nel fucile come abbiamo noi, c'hanno un pezzo di corda così, là mica niente, noi andiamo là a fare una passeggiata, a Natale siamo a casa, abbiamo vinto tutto, abbiamo» eh, osta!

D: Anche la truppa era convinta di questo?

R: No, no, ti dirò che quando siamo partiti la sera da Bologna, hai capito, c'era un silenzio fra noi che..., nessuno aveva voglia di ridere.

D: Vi rendevate conto che non sarebbe stato così allegro.

R: Sì, sì, sì, sì non sarebbe stato come dicevano loro, e se ne sono resi conto purtroppo anche loro quando sono stati là, eh, senza tener conto dei disagi perché era un freddo quell'anno che... Ricordo la mattina che si siamo fermati ancora su, come si chiama quel paese lì sul confine dell' Austria?, a Tarvisio, eravamo lì in stazione e allora apriamo gli sportelli dei vagoni, andiamo giù, c'era una fontanina lì e ci laviamo un po' la faccia tanto per svegliarsi un po': quei capelli che ti bagnavi, hai capito, rimanevamo subito un pezzo di ghiaccio, e allora noi dicevamo: «Guarda un po', poi siamo ancora in Italia, prima che siamo là!», tant'è vero che, strada facendo, non si apriva più gli sportelli, non si... tutto tutto ghiaccio, hai capito, perfino dentro, dentro alle carrozze, no, dove eravamo noi, c'era un dito di ghiaccio lì, attorno agli sportelli, così.

D: Eravate equipaggiati?

R: Sì, noi eravamo equipaggiati: avevamo un pastrano con la pelle... con una pelle dentro, vero, che poi quando siamo stati là che abbiamo dato il cambio al terzo bersaglieri, lui poverini erano scalzi, scarpe rotte, senza calzini, avevano quel pastranino senza senza fodera lì, insomma... Dunque, e poi ti dirò, ti racconterò questo episodio qui che [...], senz'altro fu un sabotaggio perché c'era, la vidi anch'io, una ruota del treno era bloccata e nello sfregamento con la rotaia, no?, s'era finita e [dial. inc. 574] aveva fatto il cuneo [dial. ex. 574], al primo impatto con un coso che trovò saltò via tutto. Noi eravamo nella carrozza..., nell'ultima carrozza che rimase sulle rotaie, 4, 4-5 carrozze si rovesciarono là nella neve, hai capito?, in mezzo alla steppa; gli ufficiali dicevano alla mattina quando si svegliammo: «Cosa è successo? Cosa è successo?». Allora

guardammo: «[dial. inc. 579] Il treno è deragliato [dial. ex. 580]» [breve risata]. Sembrav... sembra una favola eppure è vero! E allora, in queste 4 carrozze c'erano dei rifornimenti viveri...

D: Non c'erano soldati?

R: Non c'erano soldati, rifornimenti, viveri. Lì nessuno ebbe niente, è vero, neanche un graffio, allora gli ufficiali pretendevano che noi andassimo giù a raccogliere dei limoni, chè c'erano questi limoni là nella neve, [dial. inc. 583] c'era da ridere e da piangere [dial. ex. 583]. Insomma, io non ci andai eh, e quelli che ci andavano un po' là in mezzo a questa steppa qui, con un freddo così, un vento che tagliava, [dial. inc. 585] ti tagliava a metà [dial. ex. 585], tornavano sopra che erano tutti intirizziti dal freddo, e questo passò. Il nostro tenente colonnello disse: «Beh, questo è di buon auspicio ragazzi, non è successo niente, noi –dice- senz'altro –dice- torneremo alle nostre case tutti». Eh, altro che tutti! Quando rimasi ferito io, su compagnia di circa 200 che eravamo, eravamo rimasti in una ventina, figurati!

D: È stato ferito nel...?

[Fine del lato A della cassetta n° 83/1 al giro 590]

[Inizio del lato B della cassetta n° 83/1 al giro 001]

R: Lì, ehm, i primi di agosto. No, ti dirò, l'8 agosto.

D: L'8 agosto del...?

R: '42.

D: Dove? In quale zona della Russia?

R: Sul Don, nell'ansa del Don.

D: Quando andavate verso la Russia, ha detto che c'era questa differenza tra gli ufficiali baldanzosi e la truppa. C'erano anche dei disertori o degli episodi di...

R: Di diserzione?

D: ... diserzione o comunque di non collaborazione? Di rifiuto di questa..., si andava ad invadere la Russia in pratica!

R: Sì, sì, sì, sì. Ma ti dirò che pur pensandola sempre... perché io notai che di antifascisti non c'ero soltanto io, però degli atti di diserzione o ... non ce ne sono stati, no. Non abbiamo fatto né gli eroi né i disertori, hai capito.

D: Quando andò in Russia aveva già qualche idea della Russia, cioè se ne era parlato e se ne parlava della Rivoluzione Russa e tutto il resto?

R: Sì, sì, sì, sì.

D: Che idea aveva della Russia prima di andare? Era già un mito?

R: Era già un mito perché si sentiva parlare i nostri vecchi, i nostri padri e noi conoscevamo anche i comunisti di allora, lì, quelli che concorrevano al Soccorso Rosso, hai capito. Eh [sospira] figurati, trovandoci noi in un regime fascista e pensando che là

magari... forse..., si diceva anche di più di quello che non era là, quindi noi avevamo un concetto della Russia che andavamo a togliere la libertà, questo questo è pacifico però, eh.

D: Quindi ve ne rendevate conto...

R: Bemo, sì perché ciò. Un popolo, un popolo di lavoratori, hai capito, che andiamo là noi a fare i fascisti, a fare... ad ammazzarli perché non la pensano come noi, questo era un concetto che l'avevamo già.

D: Quindi nei confronti dei Russi non c'era l'orgoglio di andare là...

R: No, no, no, no, non eravamo orgogliosi per niente. C'è capitato anzi, dei casi che abbiamo fatto dei prigionieri che dicevamo, quando subivamo delle perdite, così, c'è quel momento che ti dice: «Se... sì... [dial. inc. 59] se ne prendo uno, faccio questo, faccio quello... [dial. ex. 60]», invece se avevamo un pezzo di pane nel tascapane, glielo davamo piuttosto, hai capito?

D: Che persone erano i prigionieri russi, che contatto avevate, di che cosa parlavate?

R: Ma veramente noi abbiamo fatto soltanto della linea di fuoco. Nei paesi, per rendersi conto del suo modo di vivere, hai capito, queste occasioni non le abbiamo avute, abbia... noi eravamo sempre là davanti, noi a sparare a loro e loro a sparare a noi finché...

D: In prima linea?

R: ...finché... ah, sempre sempre sempre in prima linea. Anzi, non c'era né prima né seconda, era tutto... tut..., eri là davanti e...

D: Ha visto dei combattimenti anche grossi?

R: Eh, purtroppo sì. Potessi citare qualcuno...

D: Li racconti anche..., va pur bene.

R: Il giorno che c'è rimasto impresso un po' di più a tutti noi combattenti là in Russia è stato, per noi del 19esimo Battaglione Bersaglieri, il 14 luglio: viene l'ordine di andare ad occupare delle case matte lì, delle postazioni russe, hai capito, e allora mandano avanti il battaglione di cui facevo parte anch'io

D: Come si chiamava il battaglione?

R: 19esimo Battaglione. Partimmo da un boschetto e eravamo subito in avanscoperta; quando si videro uscire, hai capito, cominciarono prima coi coi cannoni a spararci e poi dopo capitò... c'era... allora i Russi costruivano delle fosse anticarro, ma erano lunghe, serpentine, così, hai capito, un scavo che andava giù diritto perpendicolare come un muro, no?...

D: Una specie di trincea...

R: Eh no, perché quando i carri armati tedeschi arrivavano lì erano costretti a bloccarsi lì, andavano giù. E allora passiamo questa fossa anticarro e poi dopo troviamo i reticolati con le mine dentro, erano minati, figurati a passare! E loro ci sparavano già con



le mitragliatrici e i fucili, così, roba da matti! E avanti, avanti, avanti questi Russi, insomma lì in poco tempo noi occupiamo queste postazioni. Siamo lì in attesa di ordini, sentiamo ronzare sul cielo lì degli stormi di Stukas, erano cacciab... i famosi Stukas cacciabombardieri tedeschi, e allora dicevamo noi: «Eh dove vanno quelli lì, chi sa cosa combinano?!». Un altro diceva: «Eh, vengono adesso che abbiamo già fatto tutto noi!» Non fossero mai venuti! Cominciarono a prendere quota, squadriglia per squadriglia e giù addosso a noi, in picchiata, mitraglia, bombe e poi avevano anche una sirena, che questa sirena quando l'aprivano e si buttavano giù in picchiata, ti spaccavano Dio bono, oh, la sentivi che che ti veniva proprio sopra così...

D: Fischia lo Stukas in picchiata, no?

R: Sì, venivano giù così, no, e ta-ta-ta-ta-ta-ta e bombe e bom... un... sembrava il finimondo. Non... noi no sapevamo do... addosso a noi eh, e nei momenti di pausa da una squadriglia all'altra o si stendevano i teli, avevano i teli di segnalazione, niente teli, non badavano a niente, mettevano il mosche... ehm l'... l'... l'elmetto che c'era anche il piumetto, se lo vedevano magari, da sventolare così come dire: "Siamo Bersaglieri, fermatevi!". Macchè fermarsi! Si fermavano quando non non non avevano più bombe, avevano esaurito tutto. Insomma ti dirò che lì, fra fra Russi e Tedeschi, lì in un'ora e mezza così, due ore insomma, ne andò ne andò un 30-40 per compagnia, è vero.

D: Come mai? Dopo si è mai saputo?

R: Ma, ehm... Loro, i Tedeschi, si giustificavano dicendo: «Bersaglieri fare troppo presto». Guarda un po' che trovata, eh?! Loro si aspettavano di di di fare il bombardamento loro, no, e prepararsi, spianare un po' il terreno a noi, e dopo entravamo noi. Invece noi, sempre di corsa e brimbete e brum, sempre di corsa, quando arrivarono gli Stukas noi eravamo lì di sotto a buscarle tutte.

D: Qual è stato il punto massimo della Russia che ha raggiunto?

R: Il Don, tant'è vero che quando sono rimasto ferito, sono venuto in Italia che avevo il fango del Don attaccato ai gambali ancora.

D: Fu ferito durante la ritirata?

R: Eravamo... ma no, sì... eravamo in un boschetto, hai capito, e lì in attesa. Dice: «Prendete posizione, te ti metti là con la mitraglia e voi qua non...» insomma, e allora il nostro ufficiale e poi anche noi, ce ne accorgemmo che c'era qualcosa intorno a noi che che non... che non andava: eravamo circondati. C'era rimasto un piccolo corridoio e gli ufficiali: «Ssst! Silenzio eh, non parlate, non...» e si andò fuori da questo boschetto. Quando fummo fuori cominciarono a bussarsi coi mortai, le artiglierie e così, e a me capitò proprio che mi scoppì un colpo lì, e caddi per terra come come [dial. inc. 169] tu rovesci un bastone [dial. ex. 170] prop... bum, e facevo sangue dal collo, da una coscia, dalla testa, così insomma. Ero privo privo di sensi là che se non tornavano due dei miei amici a portarmi via io non ce la facevo a venir fuori da solo, perché mi portarono via che ero già privo di sensi e che mi svegliai dopo un po' di tragitto che facemmo, è vero.

D: Se ne erano accorti che era vivo, che era ferito?

R: Loro... sì, sì, sì. Loro si voltarono perché anche gli ufficiali che erano un po' più davanti a me, io ero di dietro, rimasero feriti anche loro al... alla schiena, alla spalla, così insomma. Quando li vidi, ci trovammo al primo posto di medicazione tedesco, lo stesso colpo che che ferì, ah dice, mi dissero: «Rossetti quando ti abbiamo visto cadere ti abbiamo considerato spacciato, perché era... eri fra il fumo, ecco, dello scoppio, vero».

D: Invece erano state delle schegge...

R: Schegge, sì tant'è vero che ne ho ancora una qui appoggiata alla terza anella vertebrale.

D: La sente ogni tanto?

R: Ma sì, quando cambia il tempo, sì.

D: Una sul collo, poi?

R: Poi nella coscia, che hanno dovuto operarmi a Scalino nella coscia perché c'era... s'era prodotta un'infezione, avevo un male, un male tremendo. Invece al collo, avevo un collo che era diventato grosso così, con un male... Ero ricoverato a Vorosilovograd, è un po' difficile dirlo, e allora avevo un male tremendo, dico: «Tagliatemi, tagliatemi che non ne posso più» e invece di tagliarmi presero un ferro e me lo infilarono nel buco della scheggia; sentivo il ferro che picchiava nella scheggia e aprendo il buco così, uscì tanto di quel pus e dopo, sgonfiato così, stetti meglio, insomma...

D: Finì lì la campagna di Russia per lei?

R: Ti dirò, eh, apro una parentesi, lì in quell'ospedale lì di Vorosilovograd, fino lì c'avevano trasportato dei camion tedeschi, figurati là per queste strade di campagna là, prendevano dove... non c'erano mica tante strade asfaltate lì, facevano una carreggiata lì e via con questi camion, dei salti là dentro, i feriti che urlavano, insomma, chi aveva una ferita lieve, ma chi anche grave, insomma, ne morivano lì sul camion. Arrivammo lì in questo ospedale e io non ce la facevo a venire giù dal camion. Vidi un soldatino che passò da là per il cortile e allora lo conobbi: è uno lì che veniva a scuola a Villanova, un certo Otello, e lo chiamai, così in Romagnolo.

D: Otello?

R: Eh, si voltò di scatto e sentendo questa voce così, eh eh mi venne... venne in direzione di me, ah dico: «Beh, non mi conosci?», «Io no che non ti conosco, conciato così!». Avevo ancora tutto il sangue della ferita che s'era seccato lì; tutto tutto sporco, barba lunga, secco come come... bemo bemo. Mi dice: «Mo chi sei?», dico: «Sono Guerrino di Villanova, così, così, il tale», «[dial. inc. 227] Mo, poveretto, come ti sei ridotto! [dial. ex. 228]» [breve risata]. E allora mi aiutò di scendere, poi stetti lì un due giorni che, dico, mi liberarono il collo da questo pus qui e mi diede qualche gavetta di brodo, mi aiutò un po' lui perché fino ad allora... i Tedeschi ci davano un pezzo di pane e un pezzo di formaggio, potevi avere la ferita che volevi, quella era la tua razione di... A me s'erano bloccati i denti con la ferita al collo, no, non aprivo più i denti, [dial. inc. 234] ciucciavo questo poco di formaggio e il pane... [dial. ex. 236] il pane lo lo davo via perché non aprivo la bocca.

D: Non riusciva a mangiare.

R: Ecco, è vero. Figurati che ero ero ridotto male. Quando lui mi diede queste... questo po' di brodo, così ogni tanto, ogni giorno così, mi sembrava un'altra cosa. Dopo poi venimmo giù fino a Stalino con le crocerosse...

D: Italiane?

R: Italiane sì, lì si stava meglio. Lì a Stalino mi operarono la coscia, perché si era prodotta un'infezione, era diventato duro come un sasso, no, con un male... e mi tolsero la scheggia lì.

D: Ne aveva due o tre delle schegge?

R: Ne avevo due delle piccoline qui, un po' più su nel cranio, qui.

D: Quelle gliele tolsero?

R: Sì, e mi tolsero soltanto quelle della coscia, l'altra invece l'ho rimasta. E da Stalino lì, ti dirò che quando, ooh, passava una commissione..., annoia questo, annoiano questi discorsi?

D: No, no perbacco. Va benissimo Guerrino.

R: No, che non diventi una cosa noiosa. Tutte le settimane passava una commissione che era diretta da un colonnello medico e decideva chi andava in Italia e chi rimaneva in Russia, magari a fare 40 giorni di di di coso, non so come si chiami, mi son dimenticato, in un posto di riposo, no?, poi li rimandavano al fronte.

D: L'esercito italiano era già in ritirata allora?

R: No, no era ancora sul Don, eravamo schierati sul Don ancora, magari si faceva una ritirata, di di di 1km poco più insomma, di quelle cose che dopo le riprendevi, non è stata... la ritirata, la disfatta è venuta in inverno. Allora, riprendo il mio... il mio fatterello lì. Passava questa commissione e ti guardava, il reparto dove... da dove provenivi e così, e allora se... avevamo già capito la mossa: quando faceva... se faceva un T e un O, il colonnello sulla tua... sulla cartella lì, voleva dire "treno ospedale" che andavi in Italia, se faceva un T e un' A, "treno attrezzato", andavi in questo campo di riposo per poi tornare in linea ancora, e allora vedevi e capivi già la mossa. Quando sono lì davanti a me, dice: «Questo qui c'ha un'adenite in atto». Mi si era prodotto un'adenite qui sotto al braccio qui, era grosso come un uovo e me l'avevano tagliata, hai capito, e faceva tutto questo pus e allora va avanti, mi coprii la faccia e cominciai a piangere [breve risata] e dopo aspetti la settimana entrante, no, la settimana nuova per quando passa questa... Nel frattempo me ne era venuto uno qui sotto il braccio, sotto l'altro braccio, dice: «Questo... questa non la denuncio», me la curavo, m'ero fatto amico lì con degli infermieri e mi aiutavano loro a curarmela, hai capito, e quando passa la seconda settimana, lì davanti al mio letto, questo colonnello vedo bsss con la mano che fa, ha fatto TO, oh oh oh [breve risata]. Insomma, si piangeva dalla soddisf... dalla gioia. E quando ci portarono là alla stazione per im... caricarsi...

D: Si reggeva in piedi allora?

R: Come?

D: Non si reggeva in piedi, era in barella?

R: In barella, sì... che ci por... Eravamo tutti là stesi, mo che... in un sole che che che... come qui adesso, ma non ti sentivi neanche il sole, sapevi che venivi in Italia, [si anima] ,per me fu la giornata più bella della mia vita quella lì.

D: Sapere che si tornava a casa.

R: Sapere che si tornava a casa! E mi mandarono a Riccione in un ospedale militare, Riccione, dove...

D: Il viaggio di ritorno fu regolare?

R: Sì, sì, sì fu regolare. Ci stetti 90 giorni lì, poi dopo mi diedero, non so, un 2 mesi di convalescenza e poi dopo mi mandarono in una compagnia presidiaria a San Giorgio di Nogaro e di lì dopo venne la disfatta.

D: Arrivò l'8 settembre.

R: Arrivò l'8 settembre, sì.

D: Questa odissea di 6 anni di militare, dovendo dare un giudizio complessivo a questi fatti, cosa è rimasto?

R: Faceva parte secondo me del bagaglio antifascista che avevo già in corpo eh, che avevo da già... già da bambino, perché capivi che era una guerra fascista, hai capito, che aveva aveva portato tanti lutti, tante disgrazie, vedevi dei tuoi compagni che ca... che ti cadevano lì, capito?, le differenze che facevano là pu... pu... pure al fronte c'er... anche facevano differenze fra noi e loro, hai capito, fra noi e gli ufficiali insomma, queste distinzioni... E ti dirò anzi che i... i... il ... che ci ha colpito di più là è stato anche il fatto che eravamo tutti lavoratori nella mia compagnia, ne... ne...ne..., insomma quelli che eravamo là dei signori, dei ricchi non ce n'era nessuno. Questo è stato un motivo che ci ha anche colpito, perché han mandato i lavoratori là a sparare contro gli altri lavoratori, hai capito, per i suoi sporchi interessi.

D: Quindi è stata un'ulteriore conferma...

D: Sì, sì un 'ulteriore conferma di...

D: ... delle idee che già c'erano.

R: Ecco sì [...] E ti dirò anzi che che mi ha colpito anche di più là è stato il comportamento dell'esercito rosso, di come combattevano. Loro non combattevano come noi, hai capito, noi non potevamo combattere come loro perché noi eravamo andati là, lontano migliaia e migliaia di chilometri, per sparare contro a dei... a degli altri lavoratori, hai capito, loro invece difendevano la sua terra e combattevano in una maniera che ti facevano paura, non soltanto per le armi in dotazione che avevano, che erano molto molto migliori delle nostre, hai capito, che erano ben armati, ma era anche il coraggio, la volontà di combattere che avevano.

D: Perché difendevano la loro terra.

R: Ti dirò un episodio, un episodio che questo è stato il 29 luglio. [...] Eravamo eravamo là in uno spiazzo, un giorno lì sul... poco più di mezzogiorno, non so l'orario preciso, in uno spiazzo così là, con un silenzio che non si sentiva niente. Noi eravamo là in attesa di ordini, cosa dobbiamo fare, cosa non dobbiamo fare, tutto in una volta saltano fuori dei carri armati russi da tutte le parti, figurati questo frastuono, questo rumore, questo..., insomma carichi di militari russi, no? Noi non sapevamo più da dove scappare. Là in questo spiazzo, corri corri da una parte, corri dall'altra; c'erano dei canali pieni di alberi, noi cercavamo di correre verso questi canali, queste baite, è vero, perché i carri armati là non vengono. Però i carri armati ci sfioravano, ti dirò che uno mi passò proprio lì vicino, non so, direi un metro, eh, io dico dai così con due occhi che sembravano due fanali. Loro ridevano. Se se volevano ammazzarci, non ne scappava

nessuno di noi. Loro avevano questo parabellum così puntati verso di noi e ridevano a vederci noi così scombinati, sconfusionati, che non sapevamo più... non sapevamo più da dove andare. Vedi, vedi il concetto che..., non si hanno ammazzato perché non hanno voluto ammazzarci. E ti dirò anche che quelli che hanno fatto la ritirata invernale, dei miei amici che dopo sono andati, quando è rientrato il reggimento a Rimini, che andai a trovarli là, quei pochi pochi che erano rimasti, mi dissero che fe... i Russi in un momento così, che avevano il coltello per il manico loro, hai capito, dice facevano distinzione fra noi e i Tedeschi, si facevano tirare da una parte noi per ammazzarci e sparavano ai Tedeschi, perché loro sapevano che noi eravamo là perché mandati dal fascismo, hai capito, i Tedeschi erano là mandati da Hitler, fra i quali aveva mandato anche noi perché era d'accordo con Mussolini, così; per dire la coscienza che aveva il popolo tedesco allora...

D: Il popolo russo...

R: Il popolo russo, l'esercito russo nei nostri confronti. A me è capitato proprio a vedere a vedere tutti questi carri armati carichi di soldati con queste armi automatiche che non ci sparavano, questo cosa vuol dire?!

D: La volontà di non infierire, facendo anche...

R: Certo, certo, anche se te sparavi a loro, loro erano costretti a sparare a te, la guerra è fatta così. Però mi sono trovato in questa circostanza qui che che li avevo lì, li avevo lì a un metro e mezzo-due metri, lì sul carrarmato che andava a tutto spiano, questo carrarmato [dial. inc. 377] mi faceva paura solo a sentirmelo vicino [dial. ex. 378] [breve risata] eh... e non mi spararono, come non spararono ad altri dei miei amici. Vedi ti formi già, già che c'hai il concetto, è vero, del regime nostro e...

D: E del loro.

R: ...e del loro...

D: ...confermava.

R: ... confermava e rinforza ancora di più il t... t... la tua posizione politica.

D: Prima ha detto che a Villanova conosceva quelli che facevano il Soccorso Rosso, questo prima della guerra?

R: Sì, sì, sì.

D: Cosa vedeva di vita politica in Villanova prima di partire? Cosa c'era?

R: Ma...

D: Manifestazioni di antifascismo...

R: Perché il Soccorso Rosso avvenne molto prima della guerra, non so, potrei potrei dire da quando saltò fuori il fascismo qui, vero...

D: Quindi nel '22 o poco più...

R: Sì, sì, sì direi dal '22 in avanti...

D: Come si faceva? Anche la sua famiglia dava dei soldi?

R: Quel poco che poteva dare, anche il mio babbo contribuiva a questo Soccorso Rosso. Ricordo che era un vanto per noi, io pur essendo bambino capivo che era un vanto per noi antifascisti a poter contribuire a una distanza così, mandare qualche soldo, se se pur pochi, perché non ne avevamo neppure noi, però era un motivo di di di orgoglio, di soddisfazione poter dire che questi soldi qui vanno vanno in Russia.

D: Quindi era il Soccorso Rosso per la Russia. Non per...

R: Per la Russia, sì, sì. C'era questa raccolta, che questi soldi andavano in Russia.

D: Non erano per gli antifascisti italiani, come poi fu fatto più avanti?

R: No, no, no. Erano gli antifascisti italiani che contribuivano a mandare questi soldi, Soccorso Rosso.

D: Prima di partire per la guerra ha partecipato a qualche riunione di partito in Italia?

R: No, no, no, no, perché, oddio, allora diciamo che erano i padri che erano organizzati magari, che si scambiavano le sue impressioni, le sue idee, magari organizzavano per certe date, ti dirò che ero bambino quando... ricordo che lì sulla porta dove abita adesso Tabanelli, c'era una certa famiglia, si chiamava Berti e avevano una pioppa là, un [giro 414 ?] *abdòla*, era altissima.

D: Era la mia nonna forse, la Berta era la mia nonna.

R: La Berta, sì. Il primo di maggio io ricordo che al mattino passai di lì, bambino ero ancora, vidi questa bella bandierona rossa là che sventolava, hai capito. I fascisti se la presero perché...

D: Era un simbolo che a loro non andava quello.

R: Ah certo e poi anche dice guarda abbiamo pattugliato, per esempio, perché in quelle date lì andavano fuori la notte armati i fascisti, no, a pattugliare così, nonostante... e s'erano anche fatti prendere per il naso, hai capito. Magari erano i nostri compagni, i nostri vecchi compagni, erano nascosti, una volta passata la pattuglia, andava su, si arrampicava, legava la sua bella bandierona là e così.

D: Ne ricorda altri di episodi di antifascismo, di sfida nei confronti dei fascisti di Villanova allora?

R: Ricordo... no, oddio..., si parlava allora che c'erano certi vecchi compagni che non avevano paura dei fascisti e si facevano stimare, insomma; quando si parlava di di di quelle persone lì era un vanto per noi.

D: Chi per esempio?

R: Oddio, [giro 431 ?] *Sgàgna*, [Bagnari] il babbo di Vittorio, e poi chi c'era anche...

D: [giro 432 ?] *Làna*, no?

R: Non direi, [giro 433 ?] *Pali d'Pini*, qualcun altro c'era che non aveva paura, e poi se andiamo per esempio, una parentesi qui [sospira] [dial. inc. 436] come lo chiamavano già quello di Bagnacavallo...

D: Un fascista...

R: Eh, [giro 437 ?] *Sciantè d'Bagnacaval* andava..., adesso vado un po'... faccio un salto, vado ad Alfonsine, guarda...

D: Non importa.

R: Però quando noi imparavamo quelle cose lì eravamo contenti come come [breve risata] . E allora andava andava a Alfonsine a cercare [...] [dial. inc. 441] orca, mi sono dimenticato, la memoria mi ha tradito [dial. ex. 442].

D: Cioè *Sciantè* che andava a cercare un antifascista.

R: Sì.

D: Chi era?

R: [...] [sospira] Insomma, era era uno che girava con la [giro 444 ?] *caparela*, il mantello, no, e sotto il mantello ci teneva il fucile. E allora questo lo imparò [dial. inc. 445] che *Sciantèn* lo andava a cercare [dial. ex. 446] lo trovò sul ponte che lì, che dalla piazza, dalla piazza vecchia va di là, no, e lo fermò. Ah dice: «Scusate – dice – voi siete *Sciantèn?*» e così e così. «Sì – dice – io sono *Sciantèn*», «E io sono...» [dial. inc. 449] mi sono dimenticato il nome [dial. ex. 450], dice: «So che mi cercate, se avete bisogno sono qui». «No, no, no, io non ho bisogno di voi, andate pure per i fatti vostri, io non ho bisogno, io non cerco voi, se sono qui non è per voi». Intanto qualcuno, hai capito, che [...] che non aveva paura dei fascisti c'era un po' in tutti in paesi, vero, era un po' l'emblema degli antifascisti di di allora, eh.

D: Ce n'erano anche a Villanova dei fascisti?

R: Ce n'erano anche a Villanova , eh. Non so se fosse *Pali d'Pini*, che quando provarono di dargli l'olio di ricino glielo buttò lì, sui piedi.

D: So che lui rifiutò l'olio di ricino e non l' hanno mai picchiato, me lo dicevano, forse per rispetto nei suoi confronti o per paura o anche perché aveva un parente che era tra i fascisti e quindi forse avevano un po' di riguardo...

R: Eh, ecco, ecco.

D: Comunque anche se gli ele avevano promesse, aveva subito delle minacce, però sembra che non l'abbiano mai picchiato. Dopo la guerra che lavori, mestieri, ha fatto? Dopo l'attività partigiana, poi?

R: Sì, dopo la guerra s'era formato qui a Villanova un servizio di polizia ausiliaria, noi eravamo 3 partigiani, mi sembra. E, non so, non ricordo più per quanto tempo, abbiamo fatto questo servizio qui assieme ai carabinieri; poi dopo venne l'ordine che chi voleva continuare doveva andare a... alla Questura di Ravenna, dipendere direttamente, fare il servizio là e si faceva questo servizio lì con il questurino. Se non che, dopo, anche questo ebbe termine, dice: «Chi vuole rimanere fa domanda e verrà...»

D: Inglobato nella polizia...

R: «...inglobato nella polizia». Di noi, di Villanova, non ne rimase nessuno lì, forse ci fu uno, uno-due di Mezzano.

D: Uno mi sembra, Errani...

R: C'è ... Uno Errani e poi c'era un altro anche. Uno sì, so che ... ci rimase.

D: Andò anche a Nettuno.

R: Eh, però io pensai, dico: «Ho girato il mondo fino adesso, voglio voglio rimanere al mio paese e costruire una famiglia lì» [...] E dopo feci l'operaio fino...

D: L'operaio agricolo?

R: L'operaio agricolo fino al '58, '57-'58, poi passai all'industria, che feci il fornaciaio...

D: A Villanova c'era la fornace?

R: No, andai alla Camerlona e di lì mi capitò l'ernia al disco, la prima... la mia prima ernia al disco. Fui costretto a sottopormi all'operazione, rimasi per qualche anno inabile al lavoro e nel '60, ricordo che allora era sindaco qui a Villanova Bezzi Walter, decisero di mettermi lì in piazza, darmi la pesa e mi disse le testuali parole, Walter, dice: «Te c'hai 3 figli piccoli e sei inabile al lavoro, però il Comune può darti soltanto questo qui, questo ripiego qui, perché qui la pesa fa 600-700mila lire all'anno da partire assieme al Comune, figurati cosa ti rimane. Hai quei pochi giornali che ti passa Calderoni, lì, [giro 501] *Dinè*, eh, se puoi arrotondare un po' il tuo bilancio familiare con quelli lì, noi per il momento non possiamo fare altro». Se non che io mi impegnai nel lavoro dei giornali e cercai di sviluppare il lavoro lì. Andavo col motore a Ravenna e Alfonsine a fare dei... a prendere dei giornali e venderli per per...

D: Per quanto li aveva pagati...

R: Come li avevo pagati, no?, per farmi una clientela perché [giro 506 ?] *Dinè* si lamentava sempre perché vendevo i giornali io, hai capito; lui mi passava quel... quei pochi giornali che era abituato a fare col Baldo lì. Io avevo incrementato il lavoro e intanto mi preparavo... avevo già fatto la lic... la domanda per la licenza, dico: «Adesso faccio la domanda per la licenza, se mi capita insomma che me la diano, almeno che abbia già preparato una certa clientela».

D: Perché, allora non aveva la licenza?

R: No, ce l'aveva soltanto [giro 512 ?] *Dinè*. La prima volta mi fu respinta perché il... la zona era sufficientemente servita, figurati quando veniva giù il coso, perché era il Carlino che decideva un po' tutto, hai capito, quando veniva giù l'ispettore, che sapeva che vendevo quei pochi giornali che mi passava *Dinè*, veniva lì e ci davamo degli attacchi proprio che me... «Ma – dico – ma chi è? M'han respinto la la la domanda della licenza per questo motivo qui, ma sono io che gestisco la zona sufficientemente, è servita perché sono io che servo la zona, che prendo la bicicletta la mattina e vado a girare per tutta Villanova a portare via il suo... il suo giornale, - allora aveva anche il coso, il... lo Stadio allora - Le dirò che una domenica mattina andai da *Dinè* a dire se andava, perché la domenica mattina i giornali arrivavano in stazione a Mezzano, ah, dico, c'era un ginocchio... c'era un ginocchio di neve, io avevo soltanto la bicicletta, dico: "*Dinè*, lì, Calderoni, c'ha una bella macchina, lunga e larga". Sono andato da lui a dire se andava a prendere i giornali, m'ha detto che non ci va; ci sono andato io a piedi, a piedi alla stazione di Mezzano, – dico – quando sono tornato ho cominciato a girare per Villanova coi suoi giornali, con il suo giornale, il Carlino, lo Stadio così. «Eh – dico – allora mi dicono che la zona, la zona è sufficientemente servita, ma sono io che servo la zona, non



è Calderoni, Calderoni c'ha dei soldi da comprare tutta Villanova, non ne ha mica bisogno di andare a Mezzano a prendere i giornali anche s'c'è la neve!».  
Insomma, dopo rifeci la domanda di nuovo e mi fu concessa, fu una vittoria per me che non...

D: Fino all'85 questo..., il giornalista...

R: Sì, sì, ecco, da... dal '60 potrei dire 25 anni di attività lì.

D: Di onorato servizio!

R: [breve risata] Con quale..., in qualità di pesatore pubblico e giornalista.

D: Suo babbo che lavoro faceva?

R: Mio babbo faceva il bracciante agricolo.

D: A scuola c'era stato il babbo?

R: Ma, non so a quei tempi se se..., di cultura poveretto ne aveva poca perché... non era colpa sua, ma... eh.

D: Non sa se aveva fatto qualche classe elementare?

R: Ma, non so se avesse fatto la prima o la seconda, non ricordo di più.

D: La mamma?

R: Idem.

D: Bracciante agricola?

R: Bracciante agricola anche lei...

D: Anche lei come scuola...?

R: Anche lei come... sì, come scuola, forse come il babbo, non so.

D: Il babbo come si chiamava?

R: Giuseppe.

D: Nato nel...?

R: '85.

D: A Villanova?

R: Sì.

D: La madre Lucia...?

R: Baldini.

D: È nata nel...?

- R: '88.
- D: A Villanova anche lei?
- R: A Villanova anche le...no, a Santerno.
- D: In famiglia quanti eravate, fratelli e sorelle?
- R: Dunque, ehm... eravamo... lì ne nascevano, ne morivano, saremmo 8 fratelli...
- D: Ne erano nati 8?
- R: Erano nati 8, poi ne morirono 3 da da piccoli.
- D: Quindi siete rimasti in 5.
- R: Rimanemmo in 5 senonchè nel '48 mi morì un fratello a 35 anni.
- D: Angiulino?
- R: Angiulino, per un tumore alla testa.
- D: Quindi in 4 siete rimasti.
- R: Nati tutti a Villanova?
- R: Tutti a Villanova, sì.
- D: Il mestiere, che lavoro fanno, facevano, i fratelli?
- R: Facevamo tutti i braccianti agricoli.
- D: Che titolo di studio avevano i fratelli e le sorelle?
- R: Ma credo che siano arrivati alla terza, qualcuno alla quarta, vero.
- D: Quando si è sposato ha lasciato la famiglia di origine? Andaste da soli?
- R: Sì.
- D: Vi siete sposati nel '30, no, nel quarant....
- R: Nel '48, sì.
- D: E andaste a vivere da soli?
- R: Senza una lira!
- D: L'Onelia è nata nel...?
- R: Nel '25.
- D: A Villanova o a Traversara?

- R: A Villanova, sì. Il 5 ottobre lei è nata.
- D: Che scuola ha fatto l'Onelia?
- R: La quarta, credo.
- D: Anche lei ha fatto la bracciante agricola?
- D: E il lavoro di Villanova.
- R: Sì eh.
- D: Le idee politiche dei famigliari com'erano?
- R: Tutti della stessa idea, tutti antifascisti.
- D: Legati a qualche partito in particolare?
- R: Ah, legati...
- D: Qualcuno iscritto?
- R: Io mi sono iscritto nel '43.
- D: Nel '43?
- R: Sì, [...] con l'inizio della Resistenza, è vero, sì...s...s...
- D: In famiglia, i genitori, i fratelli?
- R: Sì, erano iscritti. Dunque il babbo sicuro, poi...
- D: Nei socialisti o nei comunisti?
- R: No, no, il babbo era prima socialista poi comunista.
- D: Proprio iscritto?
- R: Iscritto.
- D: La mamma?
- R: Credo fosse tesserata anche la mamma nel partito. Comunque anche i fratelli erano...
- D: Anche i fratelli della stessa...?
- R: Sì, sì, sì, sì.
- D: Diceva che si è iscritto al partito comunista nel '43, come mai ha scelto in quel periodo il PCI? È stato dopo l'8 settembre...
- R: Un po' anche qui il movimento an... antifascista si...

[Fine del lato B della cassetta n° 83/1 al giro 593]

**ROSSETTI GUERRINO** (seconda parte)

Villanova di Bagnacavallo, 22 agosto 1986.

**Intervistatore: Melandri Gian Luigi**

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 83/2 al giro 001]

D: Riprendiamo da quando è tornato dal militare, dalla Russia per arrivare fino all'8 settembre. L'8 settembre Lei dov'era?

R: A San Giorgio di Nogaro, in una compagnia presidiaria. Eravamo tutti feriti là e formavano questa compagnia e lì al momento della disfatta ricordo che sapevamo un po'..., eravamo un po' informati che i tedeschi dove arrivavano, hai capito, prelevavano le caserme piene di militari e li imbarcavano per la Germania e allora ricordo che [...] quella sera lì che decidemmo di scappare, io funzionava... io ero caporale maggiore e dovevo essere promosso sergente, il primo che faceva faceva... e funzionavo da sergente di settimana e potevamo, la compagnia era rinchiusa in caserma, non poteva uscire nessuno, potevo uscire solo io e l'ufficiale di servizio. E allora io andai, c'era il comando di divisione lì a San Giorgio di Nogaro, e dice: «Te Rossetti che puoi uscire, vai a sentire lì al Comando di Divisione se c'è qualche notizia», «Va bene». Ci andai e quando tornai tutti mi circondarono lì nella camerata e dice: «Allora cosa c'è di nuovo?» «C'è ragazzi che chi ha intenzione di scappare, adesso è il momento, perché i tedeschi ci stanno venendo verso di noi e sapete la fine che facciamo, ci portano in Germania e così via». E allora ricordo che alla mattina, quando cercavano il caffè, la compagnia che cercava il caffè in branda, io, i cuccinieri e la guardia eravamo scappati [breve risata] e andammo a Latisana per...

D: A piedi?

R: A piedi, sì. Senonchè prima che arrivasse il treno per imbarcarci, insomma per portarci via, arrivò anche... arrivarono anche gli altri.

D: I tedeschi o gli altri soldati?

R: No, no, gli altri miei... i nostri co...

D: Commilitoni.

R: Eh, i nostri commilitoni. E allora lì dice: «Beh?», «Eh – dice – siamo scappati anche noi, cosa vuoi...»

D: In borghese?

R: No, no, così militari, an... anch'io così militare, non avevamo mi... panni da da cambiarsi non ne avevamo, e e così. Ricordo che c'erano nelle stazioni c'era un controllo, ma e... quando arrivò il treno a Latisana era stracarico, lì sul piazzale della stazione e... il piazzale era gremito così di militari, quando andò via il tr... quando andò via al treno non ci rimase più nessuno per terra, figurati come eravamo là dentro, eh. Ricordo che nella stazione venivano dei controlli da parte dei tedeschi, sì, io ero sdraiato su un vagone là scoperto, hai capito, un carro merci, fra le gambe della gente là.

D: Non la videro?

- R: Non non mi videro e allora dopo finito il... se mi vedevano là sdraiato così...!
- D: Molti li prendevano, li tiravano giù.
- R: Sss, quelli che... i militari che trovavano, li tiravano giù e li mandavano in Germania. Ebbi la fortuna e arrivai a casa così vestito da militare, ce la feci ad arrivare.
- D: Quando li ha presi i primi contatti con la Resistenza?
- R: Sì, non ricordo bene, ma ci volle un po' di tempo, hai capito, per organizzarci, è vero, perché c'era un certo sbandamento ancora.
- D: Venne qualcuno a parlarle di iniziare a fare delle azioni, di iniziare ad essere organizzato? Come furono presi i primi contatti con i partigiani?
- R: Eh c'era... diciamo i compagni più preparati, hai capito, che cominciarono, primi in pochi e poi si aumentava sempre di più, a organizzare, a formare questi gruppi, «Di, te avvisi il tale, il tale e il tale» e ci si riuniva, così insomma.
- D: Facevate delle riunioni?
- R: Sì.
- D: Eravate solo comunisti o anche altri?
- R: Ma più che altro a Villanova puoi figurarti che... Ti dirò, per esempio, faccio un salto adesso, che in Brigata eravamo, non ricordo quante compagnie, c'erano... c'era soltanto una compagnia di repubblicani, ma era piccola, gli altri tutti comunisti. [...] Con questo, con questo non..., le porte erano aperte a tutti, vero, un socialista, un democristiano, chi voleva entrare era ben visto, ben accetto, vero.
- D: Dove vi trovavate a Villanova, in qualche casa appartata? C'erano i Tedeschi allora, no?
- R: Sì, ah bisogna... bisognava stare attenti. Io ricordo che [dial. inc. 107] c'era un boschetto di acacie, diciamo così, là [dial. ex. 108] sul fiume di fronte al Borgo Baioni, io mi ricordo che abbiamo fatto delle riunioni anche là, un posto un po' isolato là.
- D: In quanti eravate?
- R: Ma, si partiva sempre... più che altro veniva uno, non so, o di su un compagno più preparato...
- D: Chi era? Walter, Plàz.
- R: Placci, così insomma. Io mi misi subito in contatto con Placci, insomma.
- D: Lo conosceva da prima?
- R: Sì, sì, sì e quindi si facevano delle riunioni e si... si cercava di organizzarsi.
- D: Le armi c'erano?
- R: Le armi dapprima poche, ci si arrangiava lì come poteva, insomma.

- D: Delle azioni ne ha fatte, ha partecipato a qualche azione?
- R: Sì, azioni di disturbo, così, ma io non ero nelle GAP.
- D: Era nelle SAP?
- R: Sì.
- D: Come si chiamava il distaccamento? Terzo Lori?
- R: Terzo Lori, si chiamava, sì.
- D: Ha fatto delle azioni di disturbo?
- R: Sì.
- D: Cosa facevate, sabotaggio?
- R: Sabotaggi, si tagliava dei pali, così, telefonici.
- D: Di notte?
- R: Di notte.
- D: Poi con la Brigata quando è andato?
- R: Con la Brigata poi..., perché io ho avuto un passaggio lì che è stato difficile. Dissero... venne l'ordine di presentarsi tutti in piazza, lì davanti al Palazzone, tutti gli uomini validi, senonchè là in giù, quelli dei due borghi lì, Borgo Baioni e Borgo Morelli lì, io funzionavo come un po' di di di... non dico di dirigente, ma... e allora io gli dissi di non presentarsi.
- D: L'ordine di andare tutti in piazza da chi venne?
- R: Ah, da... dai Tedeschi, uhm.
- D: Questo quando fu, nel '44, '43?
- R: '44 mi sembra, nel '44. E allora gli dissi con loro, noi eravamo 4 fratelli, «Noi non ci presentiamo» e poi c'erano lì quelli del borgo, [giro n. 149] i figli della Sintina ad *Tavèla*, lì, insomma, «Noi non ci presentiamo, andrà... andrà come andrà a finire come... boh, vedremo». E allora gli altri, hai capito, quasi tutti si presentarono lì, così liberi, e noi eravamo a letto e viene... vengono di sopra i Tedeschi co... col fucile.
- D: In casa?
- R: In casa, in casa mia, vennero di sopra, eravamo là al primo piano, a letto: «Uhei, dum dum ah ah», con questi fucili, trick track a lè, sembrava che volessero ammazzarsi lì nel letto. E s'accompagnano a Villanova, davanti ai fucili spianati, hai capito. La gente s'erano... s'erano un po' impressionati.
- D: Eravate solo due-tre?

R: Eravamo noi altri 4 fratelli e poi mi sembra che ci fosse anche [giro n.163] Elvio d'la Sintina, non so quanti fossimo, 5-6 o 7, non ricordo più. Ricordo che noi c'era... c'avevano... c'avevano messo in disparte lì, non con gli altri, chiusi in una camera lì nel Palazzone, sorvegliati dai tedeschi e sembra che a fare un po' da paciere lì, che fosse intervenuto lì il povero Arciprete, lì.

D: Don Giovanni [Melandri n.d.c.].

R: Don Giovanni, sì, perché dopo quando ci fu la partenza, ci misero con gli altri anche noi e ci mandarono là a lavorare sul Reno, contatti con la popolazione non n'avevamo, da potere avere dei contatti con i partigiani, con la formazione partigiana, e così. Senonché passato il tempo abbiamo cercato di svincolarci dai tedeschi lì, quelli che... anzi, noi rimanemmo in tre fratelli, il povero Angiulino lo mandarono a casa, il mio fratello, quello che è morto poi nel '48. E noi tre fratelli, e poi [giro 180 ?] *Elvio d'la Sintina* e non so qualcun altro, insomma, scappammo ci, ce... cercammo di venire sotto al fronte perché... per un eventuale passaggio lì, di non far..., tanto per non farci portar via dai Tedeschi, hai capito.

D: Poi quanto rimaneste?

R: Ah... fino che... che il fronte non si mosse, vero, perché traversare il fronte era una parola, noi eravamo sulla linea di fuoco lì.

D: A fare dei lavori di scavo?

R: A fa... a fa... a fare dei lavori lì, hai capito, in un pericolo tremendo.

D: Quando riusciste a scappare?

R: Non so, chi si ricorda più la data, e così... Ricordo che dopo, appena appena possibile, stetti a casa un giorno, il giorno dopo andai in Brigata, non vedevo l'ora di di... perché là dico, contatti con le formazioni partigiane non ne abbiamo avuto, noi non potevamo avere questo contatto perché era difficile evadere la sorveglianza dei Tedeschi, vero.

D: Con la 28esima come andò? È partito da Villanova con un gruppo? Come fu ad andare con la Brigata?

R: Andare in brigata fu che Ravenna era già liberata, hai capito, si andava dal dottore della Brigata, ti visitava se...

D: Dov'era, a Ravenna?

R: A Ravenna, se se eri idoneo ti diceva: «Vai, vai pure».

D: Quindi era già..., Ravenna è stata liberata nel dicembre del '44, e andò in valle?

R: Sì, era lì nella pineta, lì.

D: Lì ha partecipato a dei combattimenti?

R: Ah, lì era zona di... zona di operazione, è vero. Ricordo che una notte, io non c'ero, ma una notte attraversarono il canale lì di Porto Garibaldi sembrava..., i fascisti avevano fatto una mossa da furbi, sembrava che avessero evacuato, hai capito. Allora coi battelli la 28<sup>a</sup> manda delle pattuglie di là per esplorare la zona, senonché quando furono



in mezzo, dei nostri compagni, quando furono in mezzo al canale aprirono un fuoco di là, hai capito, dei battelli, figurati. Poi venivano a fare delle azioni di disturbo lì da noi; ricordo che quando siamo andati noi nelle nostre postazioni, vero, ero io e [giro n.222] *Canèna* e avevano la parola d'ordine, quando ci accostiamo alla nostra... alla postazione dei nostri, che erano lì con le mitraglie, hai capito: «Alt, partigiani, parola d'ordine!». Erava... alè, rimanemmo lì che.. e allora tutto d'un colpo mi venne mi venne da dire, [dial. inc. 226] *Canèna* se l'era dimenticata addirittura [dial. inc. 227], e non ricordo più la parola quale fosse, ma gliela diedi subito ma... e allora disse: «Uhei – dice – ragazzi state attenti, perché qui ieri sera ne abbiamo fatti fuori di que... di quelli delle Brigate Nere lì che non sapevano la parola d'ordine. Ah, – dice – li abbiamo falciati lì dove era... dove eravate voi adesso», «Ah – dice – per poco – dice – se aspettavate un altro po'...» [breve risata] e così...

D: Capitava di dimenticarsi... ed è rimasto in Brigata fino al...?

R: Al... alla fine di Aprile.

D: Con la Liberazione.

R: Sì.

D: Poi tornò a Villanova?

R: E poi tornai a Villanova, feci l'operaio per un po' di tempo, poi mi chiamarono a fare il responsabile della polizia ausiliaria qui, che eravamo 3 o 4 partigiani, mi sembra.

D: Prima ha detto che dirigeva un po' l'azione partigiana lì nei borghi.

R: Sì.

D: Cioè cosa...

R: Io venivo venivo in su a prendere...

D: Le direttive?

R: Le direttive, vero, dei compagni e poi cercavo di fare un po' di riunione là in giù, chiamavo i ragazzi lì, dico: «Guardate...che bisogna fare... questo questo».

D: In che periodo ha fatto questo?

R: Ma, quando è stato?! Nel '44 mi sembra. Ricordo che scucivo..., allora avevamo i pantaloni con con [giro 249 ?] *l'urèl*, no eh...

D: Con l'orlo.

R: Con l'orlo lì, scucivo l'orlo, li infilavo i biglietti lì perché passavi fra i Tedeschi ohi, se ti prendevano che avessi certe... certi foglietti addosso erano guai.

D: Ha fatto il responsabile della polizia partigiana, cosa facevate?

R: Mah, servizio coi carabinieri insomma. Abbiamo fatto... non eravamo sempre accompagnati, a volte le facevamo assieme, a volte le facevamo dei servizi soltanto noi partigiani. Allora esisteva anche il mercato nero, cercavamo di impedire che questo avvenisse, no, insomma quelle funzioni un po' da...

D: Era azione di pattuglia o andavate anche ad indagare, perquisire? Cosa facevate?

R: Sì, un po', pressappoco, vero... allora c'erano anche certe voci che ci... che ci fossero ancora dei residui fascisti, hai capito, cercavamo, più noi che i carabinieri perché i carabinieri magari se... se ne fregavano, noi invece ci tenevamo che questo non avvenisse, hai capito. La notte andavamo a fare delle pattuglie, c'erano dei furtarelli e così, lavorava il mercato nero...

D: Avete sventato dei traffici illeciti?

R: Beh, insomma, non so se siamo stati utili o meno, qualcosa avremo combinato anche noi. [breve risata]

D: S'era iscritto nel '43, è iscritto tutt'ora nel Partito Comunista?

R: Ah, dal '43 in poi tutti gli anni sono stato tesserato.

D: Fino ad oggi?

R: Fino ad oggi.

D: Dopo si è iscritto nell'ANPI.

R: Dopo poi che s'è creata la... l'associazione dell'ANPI, dunque l'ho tenuta..., che mi avevano fatto responsabile dell'ANPI, non so per venti e più anni, credo.

D: Responsabile qui a Villanova?

R: A Villanova, sì [...], che poi purtroppo quest'ANPI qui vedo è destinata a finirsi perché è composta da gente che muore, muoriamo tutti, non siamo degli immortali nessuno, e poi anche il sentimento verso questa associazione, verso questi principi che... di cui abbiamo lottato, è vero, va scomparendo, ci limitiamo addirittura a fare queste poche tessere che calano tutti gli anni.

D: È inevitabile che sia così, oppure si potrebbe fare qualcosa?

R: Si dovrebbe far qualcosa, perché se c'è qualcosa in Italia di buono, secondo me, è proprio l'associazione partigiani, la Resistenza, vero [...] noi, siamo proprio noi che ci dimentichiamo, figuriamoci gli altri!

D: Ricordo che attorno agli anni '70 c'è stata una ripresa, l'ANPI era più partecipe di varie cose...si sentiva...

R: Sì, sì e più andiamo indietro col tempo e più è così, è stata così anche un po' tutto, è stato così anche l'ANPI, il partito, l'attaccamento alle associazioni, quel... qualunque tipo di associazione che noi..., non so sarà l'età che ti porta a sminuire queste cose, però insisto, insisto che noi non facciamo più niente in quanto ANPI e sbagliamo.

D: In famiglia c'erano degli altri partigiani, sono stati partigiani anche altri?

R: No, direi di no, hanno dato un modesto contributo, è stato modesto anche il mio fra l'altro, comunque.

D: In famiglia c'erano degli attivi antifascisti, che facevano propaganda o erano simpatizzanti...in famiglia tutti simpatizzanti...

R: Sì, sì, sì.

D: Le donne di casa cosa ne pensavano dell'antifascismo, cosa dicevano in famiglia? La madre, la sorella erano anche loro di queste idee?

R: Sì, sì, sì, sì è stata una cosa che risale alle origini della de... de... non so, della mia razza, direi potrei dire, perché anche il babbo di mio... di mio babbo, diremo così, eran lavoratori che hanno lavorato sodo e hanno conosciuto la miseria, quindi si sono formati attraverso questo... questi sacrifici, questo concetto.

D: Nessuno ha mai dovuto, per motivi di lavoro o perché costretto, iscriversi nel Partito Fascista? A parte il rifiuto che fece lei e i suoi fratelli, nessuno ha mai dovuto iscriversi al sindacato fascista?

R: Beh, il sindacato allora... erano tutti, se volevi... altri sindacati non ce n'erano quindi, se volevi lavorare quel po' che ti davano, ah eri costretto, anche... pur essendo... ti dirò, guarda, nel '33 mi sembra, o nel '34, andavamo oltre... fra la Giovecca e Conselice alla carriola: era un lavoro anche duro, fare 5 ore di carriola. C'avevano dato 5 lire di acconto, no?, in attesa che col saldo de... de... del lavoro che ci venisse ancora qualcosa, ci tolsero 50 centesimi, quindi 4 lire e mezzo andare da Villanova vicino a Conselice a fare 5 ore di carriola. Vedi un po' se c'era o no il motivo di essere antifascisti.

D: C'è stato qualcuno in famiglia che ha subito delle discriminazioni o delle repressioni perché non eravate fascisti?

R: No, quello... no, no, no.

D: Dunque, al sindacato fascista erano iscritti un po' tutti...

R: Ah, un po' tutti perché c'era soltanto quello!

D: Arresti o aggressioni non ne avete mai subito?

R: No, mio babbo c'è andato vicino, forse l'hanno salvati lì i Farini, si chiamavano i Farini, lì, lui era l'uomo di Farini, lì [giro 343 ?] *Iopi*. Ha lavorato parecchi anni in qualità di cantiniere lì e di uomo di casa insomma, andava a girare anche col biroccio per loro. Loro erano dei fascisti, ma mio babbo ci faceva anzi..., perché era nato lì nella Riserva quindi erano vicini di casa, avevano una certa am... avevano una certa amicizia, insomma, e allora lo tolleravano anche se sapevano che era contrario a loro, gli faceva il suo interesse come come lavoratore e magari se le ha... se se s'è salvato dalle botte può darsi che un contributo le ha... lo abbia dato i Farini lì.

D: I Muratori?

R: No, Farini perché Muratori ha sposato una Farini, ecco, c'era Amedeo e Ciro Farini, eh, Farini.

D: I rapporti col padrone sul lavoro com'erano? Quando andava a lavorare e aveva il padrone, c'era un senso di ribellione o andavate d'accordo?

R: Oddio, padrone... beh come operaio uno va a lavorare a giornata, per esempio un giorno ha un padrone e un altro... un altro giorno ha un altro padrone. Io... il periodo

che ho conosciuto il padrone più alla lunga è stato quando sono andato alla fornace lì da Tulini a Camerlona e lì per quanto fossimo sospetti, hai capito, perché non volevano i comunisti, perché non volevano gli attivisti, così, nonostante questo io parlavo francamente del mio partito, della mi... del mio sindacato, mi diedero il... un blocchetto per il tesseramento lì e poi qui c'è Allegri qui, di via Cocchi, [dial. inc. 364] lì, come si chiama quel grasso lì?! [dial. ex. 365]

D: Allegri... quello che sta in piazza.

R: No, no abita in via Cocchi là, l'ho... sulla punta della lingua non... insomma fu lui che ci... che ci richiese, alla fornace ci occorrevano degli operai e allora dice: «Guarda a Villanova se c'hai degli operai un po'... un po' buoni, insomma e mandali qua». Senonché dopo l'informazione lo chiamarono in ufficio e gli dissero: «Bene, c'hai mandato qua due bei elementi, i due comunisti più caldi di Villanova, lui... cioè Rossetti e Bandoli!»[giro 372 ?] *Gnaza*, eh, dice: «Adesso poi vedremo il comportamento», ma siccome... si vede che... perché poi mi dissero: «Guarda che noi puoi fare questo, non puoi dire quest'altro», e io dico: «Come la penso io la dico, faccio il mio dovere e dico quello che penso se gli vado bene sono così se no...», dice: «Ti fanno infilare la porta» «Se mi fanno infilare la porta perché... per scarso rendimento allora ohi, mi dispiacerebbe ma perché ho detto quello che pensavo...» Insomma, ricordo che, Allegri ne è testimone, hai capito, sapevano come la pensavano e mi hanno anche sentito, però sono venuto via quando sono stato costretto a operarmi all'ernia al disco altrimenti... ho visto delle spie là, dei ruffiani che li mandavano via perché non rendev... perché non lavoravano. Come padroni, dico, ho avuto quei rapporti lì.

D: Faceva anche azione di propaganda sul lavoro o in paese?

R: Ma, sì, propaganda. Là sul lavoro... quando si lavorava non si discuteva né di partito né di sindacato, però nei periodi di riposo, quando si mangiava così, si parlava, c'è chi non era... chi non aveva il coraggio di dire quello che pensava. Ricordo un giorno che mi [dial. inc. 387] mi davano una gomitata così [dial. ex. 387] dico: «Cosa c'è? Cosa...». Mi volto c'era proprio Tulini, il padrone che mi sentiva... si sentì tutto quello che avevo detto, tutto [breve risata] fatta roba.

D: Scioperi o azioni rivendicative ce ne sono mai state?

R: Ah, ricordo che il giorno di Santo Stefano facemmo una riunione, mi chiamarono lì nel... vicino al teatro di Mezzano che c'avevano il sindacato lì, la Camera del Lavoro quelli di Mezzano, c'era una neve alta al ginocchio, io abitavo in Traversa Rambelli là in su, no, andai di là, andai alla riunione il giorno di Santo Stefano, eravamo 5 o 6 mi sembra. La mattina dopo là il padrone e i suoi ruffiani...

[Fine del lato A della cassetta n° 83/2 al giro 396]

[Inizio del lato B della cassetta n° 83/2 al giro 001]

R: ... erano... erano già informati il giorno dopo, erano già informati chi erano presenti alla riunione e cosa avevamo deciso.

D: Osto! Quindi c'era chi li informava bene.

R: Eh, caspita, anche anche fra noi eh. Ricordo che che mi diedero il blocchetto per per l'iscrizione alla CGIL, però mi dissero: «Stai attento che se ti trovano a fare del tesseramento per la CGIL ti sbattono fuori», «Beh – dico – se mi sbattono fuori con questo motivo qui io esco a testa alta, non mi vergogno mica sai» e feci il mio

tesseramento come come fossi a Villanova. E io sono d'accordo che uno se fa il suo dovere nel nel posto di lavoro, che scavalchino anche un po', hai capito, se fa il suo interesse che lavori, ti lasciano anche parlare. E' Allegri Guglielmo, guarda, Guglielmo eh, fu lui che ci richiese, ci portò là e così...

D: Rapporti di conoscenza, di amicizia con dei fascisti ne aveva?

R: No, rapporti io...

D: O anche di scontro...

R: No, dico scontri così non ho avuto occasione di averne. So che dopo, quando facevo servizio nella polizia partigiana, polizia ausiliaria insomma, sono andato a casa per motivi di lavoro, del nostro lavoro di allora, di certuni, hai capito, che quando mi vedevano, tremavano come le foglie, io invece li ho rispettati come un altro, non è che... non mi sono messo lì a dire "te qua te là", ormai la cosa era passata. Ricordo, qualche volta sono andato a casa di Ferruzzi, là in giù, aveva una bella fifa quello eh!

D: Lui era fascista, grosso anche!

R: Era stato capitano nell'Esercito, aveva avuto la responsabilità di certe fucilazioni, s'er... s'era parlato così, non so poi se fosse vero. Ricordo che bussavo alla porta: «Chi è? Chi è?», prima di aprire, aveva un catenaccio che era lungo un metro, sentivo questo catenaccio tirar fuori e poi «Ohi ohi eh eh eh » con tutti i complimenti, tutti... mocchè, sembrava che fossi... che ci fossi andato... [dial. inc. 57] la gente, la paura cosa fa fare [dial. ex. 58]. Un'altra volta siamo andati a casa... a casa di [giro 59 ?] *Pipètt*, anche lui, venne fuori la moglie e la mamma della moglie lì: «Oh, mo qua, mo là», «Ah beh – dico – bemo non siamo mica venuti qui – eravamo in 2-3 – non siamo mica venuti qui a fare delle cose brutte, noi siamo venuti qui per questo motivo qui».

D: Andavate a fare che cosa?

R: Ma, roba di servizio, non so se riguardasse un camion, se riguardasse lì da [giro 67 ?] *Pipètt*.

D: A far dei controlli.

R: Sì, da Ferruzzi su certi documenti, non so, non andavamo là a fare certe indagini sul suo passato, quello era da escludere ormai, non dipendeva da noi.

D: Nel partito ha avuto degli incarichi poi, successivamente alla Resistenza?

R: No, veramente no, nei partiti no. So che ho fatto parte del Comitato Direttivo qualche volta ma, non è che... io..., i miei incarichi sono stati rivolti più che altro all'agricoltura, ai lavori di bracciante così.

D: Lì che incarichi ha avuto?

R: Lì ho fatto il Presidente del Collettivo qualche anno e il Presidente della Cooperativa Agricola, quando la Cooperativa qui a Villanova non era ancora... non era ancora fusa con quella di Bagnacavallo.

D: Che differenza c'è tra Collettivo e Cooperativa Agricola? C'è una differenza di conduzione?

R: Beh, condizioni, certo che la Cooperativa è un ente legale, hai capito, il Collettivo è una forma di lavoro, capito, che lavori tutti assieme, non è come una volta nel terzeria che te ti davano un... ti davano uno spiazzo di terra lì, hai capito, e dividevi col padrone così.

D: Ma anche la partecipazione della gente, dei lavoratori è diversa nella Cooperativa Agricola da quella che è nel Collettivo o è precisa?

R: No, no ma la Cooperativa, per esempio, è come il datore di lavoro, però ha lo stesso lo stesso collettivista è anche cooperativista, hai capito.

D: Quindi non c'è una grossa differenza!

R: No, no, no, no perché lavori sempre per conto tuo, soltanto dove lavori nel terreno di un padrone, lì, la Cooperativa ti dà gli attrezzi, ti dà... ti manda avanti, hai capito. La conduzione è in mano alla Cooperativa, te presti la manodopera come collettivista.

D: Però uno partecipa come cooperatore e poi come socio.

R: Come socio, sì e divide la cooperativa... a fine anno si tira le somme e dice: «Abbiamo guadagnato tanto, abbiamo speso tanto».

D: La paga veniva data ogni quanto? Ogni mese, ogni settimana?

R: No la paga, c'erano degli acconti più che altro, se uno aveva bisogno; se uno non aveva bisogno allora te la davano ogni anno.

D: Quando si dividevano gli utili.

R: Quando s'erano... c'era tutto il ricavato, hai capito, allora si dividevano gli utili. Per giornata ricordo che abbiamo avuto degli anni molto buoni che oltre alle tariffe la Cooperativa poteva disporre, attraverso il Collettivo, poteva disporre di di di altri soldi, oltre oltre la tariffa che il padrone non t' avrebbe dato, hai capito, quindi era già un incentivo per partecipare.

D: Quando è stato Presidente del Collettivo e della Cooperativa?

R: Ma, dunque potrei dire dal... non so, dal '52 al '58, in quegli anni lì, '51-'52 così insomma.

D: Cosa voleva dire essere Presidente del Collettivo? Cosa si faceva? Era un lavoratore come gli altri?

R: Ah, [giro 132 ?] bona pù, ero un lavoratore come gli altri, soltanto che c'era questo Consiglio, hai capito, che dovevo tener coordinato i lavori...

D: In quel periodo ci sono state delle vertenze, dei problemi? So che nel dopoguerra ci sono stati, con Graziani per esempio, degli scontri.

R: Sì, delle lotte... delle lotte operaie, sì, sì, sì.

D: Cosa c'era?

R: Ah, c'era che gli operai andavano là sull'azienda a far rispettare quei diritti che le Camere del Lavoro ti concedevano, è vero. Addirittura c'è stata una legge sui lavori di

miglioria, per esempio, i padroni erano tenuti a rispettare questa legge: ogni ettaro di terra dovevano fare tanti lavori di miglioria, hai capito, investire una quota per questi lavori di miglioria. Senonchè avevano..., le leggi erano così però quando questi lavori non venivano eseguiti o soltanto in parte, andavano là sull'azienda e c'erano quella lotta operaia di cui parlavamo prima. Cosa facevano là i grandi papaveri?! Ti mandavano i carabinieri, tant'è vero che ci sono stati dei morti, la classe operaia, i braccianti agricoli hanno avuto dei morti là nei campi eh.

D: Qui da noi ci sono state delle cose grosse o...

R: Beh delle cose grosse, diciamo che qui da Graziani, per esempio, mietevano il grano e il suo fattore, che era quello lì di Russi che poi adesso è andato alla miseria più nera, non ha rimasto più niente, va a lavorare se vuol mangiare anche lui e poi non lo fanno neanche lavorare perché tutt... era un fascista, caro mio..., e allora gli operai si mettevano davanti alla [giro 165 ?] *mietibàt*, alla mietitrice là, no?, e lui dava ordine al macchinista che era su di andare avanti, figurati se c'è gente lì che il macchinista mandi avanti la mietitrice insomma. Però il fattore il fattore pretendeva che la macchina fosse andata avanti nonostante che c'erano gli operai lì davanti, e le lotte le lotte...

D: Era una questione sulle tariffe, sulle migliorie?

R: Adesso poi queste cose qui sono successe che io non..., credo non fossi più negli operai, è vero, perché io dal '60 in poi non ho più praticato la vita dell'operaio, vero.

D: Io ancora un po' di tempo penso di averlo.

R: Anch'io ce l'ho.

D: Volevo chiederle un giudizio, c'erano degli aspetti positivi e negativi? Ha trovato degli aspetti positivi nel fascismo e gli aspetti negativi quali erano?

R: Nel fascismo... nel fascismo, in se stesso erano negativi secondo me, se andiamo invece nei particolari c'era il buono e il cattivo anche lì.

D: Cioè nelle persone?

R: Nelle persone, come quando abbiamo condannato giustamente i Tedeschi, però nonostante qualche tedesco s'è prestato a aiutare anche noi Italiani, vero, quindi globalmente i Tedeschi sono da condannare tutti come i fascisti, i nazisti così, in fatto di persone poi, c'è anche... c'è stata anche la buona anche lì.

D: Gli elementi del fenomeno fascista, anche qui a Villanova, che erano più fastidiosi, più brutti, più antipatici, cioè del fascismo cos'è che le dava più fastidio qui a Villanova? Non solo le persone, ma del fenomeno fascista inteso come governo, come mancanza di libertà, cos'è che le dava più fastidio?

R: Eh, il fatto che ti crea questa spaccatura fra fra... anche fra amici, fra parenti, hai capito, fra popolo, secondo me, perché questo è fascista sta bene, quello là antifascista... antifascista lo fanno star male.

D: Quello che pesava di più in un paese come Villanova del fascismo era il fatto che non si poteva parlare liberamente, il fatto delle distinzioni sul lavoro?

R: Ci sarebbe tanto da dire, perché quando un bracciante lavora del terreno, e questo è successo anche a casa mia come a casa di tutti i terziari di allora, che lavori a là

con la zappa a spaccare, a rompere gli arnesi perché la terra era talmente dura e BIM! e BOM! e ti rompi anche te, vai a fare da somaro là a tirare con la corda, l'ho fatto anch'io, quando hai seminato le bietole oppure il grano insomma, che hai fatto tutta questa fatica, hai sprecato tutto questo sudore e poi quando vai per portarti a casa un po' di grano, e questo è fascismo!, trovi tutte spese. Addirittura da [giro 223 ?] Archi là, sono stati esempi qui di Villanova e non... e non pochi, hai capito, eri fortunato se ti portavi a casa qualche qualche cosa, perché quello che era stato costretto, magari a prendere qualche..., insomma che non aveva il modo di arginare queste spese così, cosa faceva? L'hanno fatto tornare indietro che era qua per la [giro 229 ?] Viaza che si portava indietro a casa un po' di grano, no, l'hanno fatto tornare indietro e glielo hanno fatto... «Perché te non sei a pari, hai capito, non sei... qua risulta che hai speso di qua, speso di là dunque...». E allora questo tipo, secondo me, è fascismo, come fa uno che ha lavorato tutto un anno, hai capito, ha fatto da somaro, ha fatto... e poi quando spera di portarti a casa un po' di grano te lo fanno riportare indietro perché..., ma questo, se avesse un fucile lì...

D: È una forma di violenza anche quella!

R: È una forma di violenza, di fascismo perché non..., chi è che gli dà questa forza? Il fascismo!

D: Quali erano le condizioni economiche della famiglia di origine, come stavate? Prima diceva che c'era molta miseria...

R: Molta miseria. Una volta era un po' l'opposto di adesso: una volta molti figli e molta miseria, adesso che si starebbe bene pochi figli.

D: Le condizioni di vita erano proprio poco buone.

R: Bè mo, figuriamoci...

D: In senso della casa, mangiare...

R: Mo, mo, mo...

D: Era una cosa abbastanza generalizzata a Villanova, comunque...

R: Sì, sì, sì.

D: ... perché sentivo anche altri che mi dicevano che ogni tanto si mangiava la carne...

R: Roba da matti. In un'aringa, per esempio, si facevano almeno tre parti se non erano quattro, l'aringa quel pesce lì salato, no, la braciolina, la pancetta lì, se non avevi lo spiedo ti cadeva giù fra la graticola e andava sulle braci, dice: «Una volta non ci dava fastidio!» Caspita non ci dava fastidio, cosa doveva darti fastidio!

D: Una volta per trovare lavoro dove si andava, anche da bracciante? Venerino, per esempio, mi diceva che lui doveva andare in piazza a Bagnacavallo quasi a vendersi.

R: C'era un mercato libero, per esempio, in particolare nella mietitura, gli operai partecipavano di qui, quello... quelli che erano in eccedenza, che non avevano... non c'era occupazione per loro, andavano per esempio a Russi, là sulla piazza e veniva un proprietario lì che aveva il grano da mietere, allora si mieteva a falce eh, prendeva questi



operai per quel giorno magari se aveva bisogno, se erano bravi diceva: «Allora domani venite di nuovo», così, insomma, c'era questo mercato libero...

D: Lo ha fatto anche lei?

R: No, non ho avuto occasione perché ero bambino, poi ho fatto il garzone poi dopo non esisteva più questo tipo.

D: Lei faceva quella specie di contratto da un anno all'altro, facendo il garzone.

R: Sì, sì, sì se... c'è stato una famiglia che ci sono stato tre anni lì, altre famiglie invece ho fatto un anno, solo.

D: Io direi che saremmo a posto.

R: Però eh...

D: Una cosa che vedo qui, nonostante questa vita dura aveva degli interessi culturali, sportivi, ricreativi? Ha fatto la quinta però ha una proprietà di linguaggio buona, sta aggiornato, come mai questi interessi?

R: [giro 283 ?] Mo poverino, allora più che altro... io sono sempre stato dedito al lavoro, prima a fare il garzone e poi ho fatto l'operaio prima di fare il militare, un anno o due, e poi dopo quando ho pensato..., dopo dopo la guerra ho pensato di costruirmi una famiglia, ne sai qualcosa anche te un po' del mio passato così, perché il fatto di avere avuto tre figli, abbiamo fatto il possibile per dargli un'istruzione, un lavoro, un po' di studio, insomma, sia io... sia io che mia moglie, è vero, ci siamo occupati forse forse in modo eccessivo del lavoro, direi, che gli altri... difatti l'ho rimasto... l'ho rimasto questo istinto di conservazione, è vero, forse sarò fatto così...

D: Istinto di conservazione in che senso? Per il lavoro?

R: Per il lavoro, tant'è vero che io mi trovo qui a fare qualcosa, hai capito.

D: Non riesce a star fermo.

R: Non riesco a star fermo perché se vado in piazza lì, non ho la pazienza di stare lì a parlare delle ore, hai capito, e allora se devi star lì a prepararti, a lavarti per andare 5 minuti a là a parlare con uno e poi tornare a casa di nuovo, sto a casa finché ci sono.

D: Però il fatto di leggere, mi pare che ci sia un interesse ad essere informati sugli avvenimenti politici, a leggere l'Unità o altre cose, quand'è che ha cominciato a leggere?

R: Veramente non ho neanche letto molto, più che altro quando frequentavo di più la società, hai capito, sono stato 25 anni lì in piazza a fare il mio lavoro, sei più a contatto con il pubblico, hai i giornali lì davanti, hai capito, sei in grado di... un po' anche di discutere qualcosa sulla politica, sulla... sull'economia così, insomma.

D: C'è qualche libro che ha letto e che le è rimasto impresso?

R: No, veramente quello no, no non mi sono mai impegnato a leggere delle cose un po' pesanti che non fossero alla mia portata, è vero.

D: Da persona che ha vissuto tutte queste cose, guardando a quello che si sperava allora durante l'antifascismo, la guerra, la Liberazione e guardando i risultati ottenuti, cosa viene da dire, da pensare?

R: Vien da pensare che..., diciamo che noi siamo ancora fortunati che siamo qui a parlarne, abbiamo avuto tanti caduti, gente che ha fatto dei sacrifici, gente che ha preso le botte, che... insomma, e purtroppo... sì, qualche progresso, qualche passo avanti s'è fatto perché, perché tutti questi caduti hanno dovuto pesare però sulla bilancia, ma quello che c'aspettavamo...

D: Allora quando eravate in Brigata, che ideali avevate, cosa pensavate di fare, che miti c'erano?

R: Si sognava, si sognava un mondo più equo, più giusto, eh sì. Quando cantavamo la nostra canzoni rivoluzionarie, partigiane, ti mettevano... mi mettevano qualcosa addosso che sognavi sognavi un mondo più giusto, ecco, tutto lì. Noi non sognavamo di diventare tutti dei signori, però tutte quelle porcherie che sono saltate fuori dopo, quello noi non pensavamo mai che potesse capitare così, e ti dirò di più [...] [interviene la moglie] [dial. inc. 339] Gigi, bisognerà pure che tu gli dia da mangiare [dial. ex. 340] [breve risata dell'intervistatore]. Quando facevo servizio alla Questura di Ravenna e ci mandavano a assistere o far del servizio, non soltanto come assistente, nei processi ai fascisti, ai brigatisti neri, ricordo che c'era un certo Spero, che era stato il più delinquente della Romagna, era implicato in tutti i misfatti più brutti più neri della Romagna, e lo chiamavano..., io lo vedevo quasi tutti i giorni, dico, e quando non ci andavo per servizio ci andavo per curiosità, per istinto mio, e lui quando passavi di lì per andare in aula, ricordo le donne si toglievano le scarpe o le ciabatte o gli sputavano in faccia e non meritava altro. Cosa capitò? Che dopo pochi mesi vedemmo Spero girare per Ravenna con un cappello [dial. inc. 349] con una tesa che sembrava il padrone di Ravenna, hai capito, e cominciarono a tirar fuori i brigatisti neri e cacciar dentro i partigiani, e di lì cominciò il nostro calvario, hai capito, tant'è vero... ti dirò che ero nei prati a lavorare, fu nell'intervallo, in quel po' di intervallo fra la cessazione della guerra e l'occupazione da da da coso lì, da polizia ausiliaria qui a Villanova, li feci nel Collettivo qui, venne uno e mi disse: «Guarda che a casa tua ci sono due-tre camion di polizia che t'hanno rovesciato tutto, eh» e non ero... io non andai a casa per paura di essere preso, quando c'andai trovai che i miei erano tutti sbigottiti là, figurati dopo al fronte, dopo che..., quando cominciarono a tirar fuori i brigatisti neri e cacciar dentro i partigiani per poco non c'andavo anch'io.

D: Cioè la polizia era venuta per arrestarla?

R: Era venuto a cercar delle armi.

D: Quando si parlava della questione degli agrari dopo la guerra, l'Arciprete partecipò a quelle cose lì, quando lei era Presidente? Mi risulta che faceva delle attività di mediazione tra i padroni e gli operai...

R: Guarda io sono sempre stato anticlericale di origine, e lo sono tutt'ora, però per me è stata una persona, l'arciprete Don Giovanni Melandri, che mi sono levato tanto di cappello e me lo levo ancora alla sua memoria. Io ho avuto occasione anche di andare in Prefettura a Ravenna, io e lui, a parlare di certe cose che riguardavano il paese.

D: In che anni?

R: Osto, in che anni...

D: Per cose di paese?

R: Non ricordo più il motivo, so soltanto che ci sono andato io e lui.

D: Per la questione di Graziani forse?

R: Credo fosse la questione di Graziani proprio, comunque, e poi lo abbiamo avuto anche in diverse riunioni per quel che riguarda il paese, manifestazioni, contro certe leggi, certe imposizioni che abbiamo dovuto subire, è sempre stato... è sempre stato dalla nostra parte, Don Giovanni, quindi io ho rimasto un bellissimo ricordo di lui.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 83/2 al giro 381]